5
2018

L'Ufficio di Presidenza, Consiglio Direttivo, Fiduciari, Vicefiduciari
Augurano un Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2019

NUOVA Armonia

Rai Senior Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.
www.raisenior.it
Periodico bimestrale anno XXXIII
Novembre, Dicembre

Poste italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-AT/C/RM

COMPLETATO IL CDA L'ORGOGLIO RAISENIOR ENTUSIASMA IL PRESIDENTE RAI

editoriale di Calajò e Casella

pagina 2

IL MARE NON SEPARA, UNISCE

appunti di Giuseppe Marchetti Tricamo

pagine 6 e 7

LA FICTION TRA SPECCHIO DEL PRESENTE E IMMAGINE DEL FUTURO

l'opinione di Gianpiero Gamaleri

pagine 4 e 5

5 2018 Armonia

COMPLETATO IL CDA

L'ORGOGLIO RAISENIOR ENTUSIASMA IL PRESIDENTE RAI

Antonio Calajò
Umberto Casella

Il Natale è alle porte, anche in Rai si può far festa, possiamo gustare il panettone con gioia.
Al settimo piano di viale Mazzini le stanze e le scrivanie dei Consiglieri, del Presidente e dell'Amministratore Delegato (prima chiamato Direttore Generale) hanno i loro Responsabili.
A ruota ci sono state le prime nomine, i Direttori delle testate di informazione.
Una scelta che rappresenta una buona novità: quella di avvalersi di giornalisti interni, riprendendo quella prassi di buona gestione, che favorisce la mobilità verticale, promuove il merito, valuta il capitale umano che è la risorsa più preziosa che possiede la nostra Rai.
È una luce sul cammino dell'Azienda. Il nuovo Amministratore Delegato - di concerto con il Consiglio di Amministrazione e il Presidente - ha voluto dare a tutti i dipendenti un preciso segnale: la valorizzazione delle risorse professionali interne, in decisa controtendenza al precedente Direttore Generale (Dall'Orto) che per le posizioni apicali aveva proceduto all'assunzione di esterni senza una consolidata maturità nel settore dell'audiovisivo di servizio pubblico, penalizzando le numerose professionalità interne, simulando, tra l'altro, una sorta di rottamazione interna della nostra azienda. Quindi evviva e auguri ai nuovi Direttori.
Giuseppe Carboni per il Tg1 (al posto di Andrea Montanari); Gennaro Sangiuliano per il Tg2 (al posto di Ida Colucci); Giuseppina Paterniti per il Tg3 (al posto di Luca Mazzà, il quale passa alla direzione di Radio1 e Giornale Radio dove c'era un "interim"), e infine Alessandro Casarin alla direzione delle testate regionali Tgr.
Teresa De Santis a Rai1, Carlo Freccero a Rai2 e la conferma di Stefano Coletta a Rai3,
Auro Bulbarelli alla guida di Raisport e Antonio Preziosi alla direzione di Rai Parlamento.
Nomine accolte in positivo anche dall'Associazione Dirigenti Rai in un comunicato alla stampa.
Adesso la speranza più forte è che l'informazione esca dal pluralismo di facciata, dalla cronaca di esaltazione del politico di turno e sia invece una cronaca oggettiva, critica, con analisi e commenti di esperti qualificati che sappia dialogare con il pubblico, tutto il pubblico anche quello meno interessato alla politica in senso stretto.
Non una informazione urlata, al solo scopo di aumentare l'audience; ma una informazione che solleciti il ragionamento, la riflessione, l'educazione, nel senso letterale del termine: educere, tirar fuori quello che il telespettatore possiede. Considerare il cittadino anima, corpo e mente, non certamente contenitore da riempire, ma persona attiva e pensante, attore primario di scelte culturali e sociali del nostro Paese.
Per la nostra Associazione la novità più importante è l'accettazione del Presidente Rai, Marcello Foa, di assumere la Presidenza Onoraria di Raisenior come da lunga tradizione. Un posto lasciato vacante da alcuni anni.
Un buon segnale per tutta la nostra Azienda e per il Paese: servire con Orgoglio significa rafforzare la Rai azienda di servizio pubblico, la più grande azienda culturale nazionale al servizio dei cittadini.
(Accanto la lettera di risposta all'invito di Raisenior).
Si prospetta un Natale di gioia e un Buon anno 2019 per tutti i dipendenti e pensionati soci e non soci di Raisenior. All'orizzonte si intravede una Rai più forte, ancor leader dell'emittenza in Italia e in campo internazionale. Certamente Raisenior farà come sempre la sua parte, metterà a disposizione tutta la sua forza professionale nella produzione radio e televisiva al fine di ottenere maggiori e crescenti successi di ascolto e di guida nel complesso e articolato mondo dell'audioviso.
Quindi un accorato appello ai quadri di Raisenior nell'opera di affiancamento allo sviluppo dell'Azienda, fare squadra, giocare tutti assieme e tutti assieme per conseguire obbiettivi e risultati.
Questo era l'impegno di ieri, questo è con maggior consapevolezza e convinzione l'impegno per l'anno nuovo.

Rai

Il Presidente

Gentile Presidente,
La ringrazio per la passione e per il senso di "istituzione" Rai che mi hanno trasmesso le sue parole di presentazione dell'Associazione da Lei presieduta. Sono onorato di entrare a far parte della grande famiglia Rai, così come della facoltà che mi viene attribuita da Statuto, di fregiarmi del titolo, che mi riprometto di onorare e meritare nei prossimi mesi e anni, di Presidente onorario di Rai Senior.
Le assicuro che seguirò con molta attenzione e partecipazione le vostre benemerite iniziative, eventualmente anche riprendendo la consuetudine delle cerimonie annuali a cui Lei ha fatto riferimento. Dal momento in cui mi sono insediato in quella che è oggettivamente e che personalmente ho sempre guardato come la più importante impresa culturale italiana, mi sono sentito investito di una responsabilità precisa, in linea coi valori che ho professato e cercato di mettere in pratica in tutta la mia vita e carriera di giornalista: i valori che so da Lei condivisi della professionalità e onestà intellettuale, del rispetto della verità, dell'abnegazione, della pluralità delle opinioni, del servizio ai cittadini, dell'affidabilità e del lavoro condotto con l'obiettivo di fornire sia cultura che intrattenimento, con prodotti sempre all'altezza della (mi lasci dire) ormai nostra tradizione, in base a standard di qualità dai quali non è consentito arretrare.
Per quanto io sia l'ultimo arrivato, ho avvertito immediatamente il peso di questa responsabilità, per lo speciale rapporto di fiducia e di rispetto che lega gli italiani alla Rai.
Nell'accettare con piacere i Suoi auguri di buon lavoro, mi consideri al fianco Suo, dei consiglieri, dei fiduciari e dei cinquemila iscritti della Sua (e ormai nostra) Associazione.

Un cordiale saluto,

(Marcello Foa)

Dott. Antonio Calajò Presidente
Associazione RAI Senior Via Col di Lana, 8 00195 Roma

IL BENE VINCERÀ IL MALE

Joan Maria Vernet

Miei cari amici, buone feste natalizie!
Il messaggio del Natale rimanga sempre vivo nei vostri cuori. Il "Dio con noi" dei profeti sia la base della vostra gioia e della vostra speranza.
Come spunto di riflessione, ho pensato di ricordare, come abbiamo fatto altre volte, un episodio della vecchia storia dei Patriarchi. Questo episodio vi può dare un' idea di quello che dovrebbe essere un principio fondamentale nella vita di ognuno: il bene vincerà il male.
Non è solo un principio teorico, astratto, ma si trova nell'esperienza di ogni giorno e di ognuno: la vittoria del bene sul male. Questa, d'altronde, è stata la mia missione, vincere il male, la morte, tutto quanto schiavizza e distrugge l'uomo, per renderlo libero ora nella vita presente e poi felice per sempre nella mia gloria in paradiso.
L'esempio che vi propongo di considerare si trova nel libro della Genesi, capitolo 35, versetti 16-20.
È l'episodio della morte di Rachele, moglie prediletta di Giacobbe, nel momento in cui diede alla luce il suo secondo figlio, Beniamino, sulla via di Betlemme.
Così dice il testo biblico:
"Mentre esalava l'ultimo respiro, perché stava morendo, essa lo chiamò Ben-Oní, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme".
Quale messaggio si può trarre da questo breve frammento, miscuglio di dolore e speranza?
Un messaggio chiaro e molto necessario nel giorno di oggi: passare dal negativo al positivo, dal male al bene.
Il nome che la madre agonizzante diede al figlio, Ben-Oní, significa: "Figlio del mio dolore". A questo punto, Giacobbe, che era presente, reagì prontamente e cambiò il nome in Beniamino, che significa: "Figlio della mia destra".
Da un nome che evocava dolore, pena, ombra di morte, si passa a un nome che riflette vita, potere e speranza. E questo nome ha prevalso.
Ecco la lezione, cari amici. Se siete miei discepoli, miei amici, non lasciatevi dominare

dal male, dal pessimismo, da quanto sia negativo e distruttivo. Reagite subito. Cercate immediatamente il positivo, il bene, ciò che crea gioia e semina pace,. ciò che costruisce e rende liberi.
Già gli antichi filosofi vedevano il problema del male e la necessità di superarlo, di vincerlo con il bene. Così insegnano pure tutte le religioni. Il male deve essere, nei limiti del possibile, soppresso, superato, l'uomo e la donna non possono vivere come schiavi delle forze del male.
L'uomo e la donna sono stati creati per la libertà. Io sono venuto per redimerli e tirarli via dalla voragine del male, delle tenebre dell'errore.
La fede cristiana è una scuola, anzi, un'esperienza del bene, della gioia, della speranza, della vittoria. Il cristiano deve lottare contro il male, contro quanto opprime la sua vita, la sua mente o il suo cuore e la vita, la mente e il cuore degli altri.
San Paolo, dopo di me, esorterà: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12, 21).
"Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato... sia oggetto dei vostri pensieri" (Fil 4, 6-8).
E la bellissima preghiera della pace che tutti conoscete: "Oh, Signore, fa di me uno strumento della tua pace: Dove è odio, fa ch'io porti amore; dove è offesa, ch'io porti il perdono; dove è discordia, ch'io porti la fede; dove è l'errore, ch'io porti la verità; dove è la disperazione, ch'io porti la speranza..."
Così, cari amici, aprite il vostro cuore alla bontà, alla pace, alla speranza, a tutto quanto è bello e costruttivo. In questo modo la gioia del Natale si manterrà viva per voi lungo tutto l'anno.
(* Salesiano biblista, nostro collaboratore a Gerusalemme)

L'asilo

La scuola accende le luci
non dura il chiarore del giorno
il freddo impedisce il giardino

s'intrecciano i giochi infantili
tra graffi capricci litigi
prevalgono i gesti di affetto

nei volti colori etnie
dialetto in cadenza li unisce
già assunto il tono locale

maestra vorrebbe guidare
a fare insieme un presepe
per dare un segno di gioia

ma fedi diverse in famiglie
non chiare a innocenza mentale
rispetto occorre e prudenza

"volete far festa a un bambino
che nasce lontano e tra noi
già povero in una capanna?

che cosa donate all'infante
tra ciò che vi piace e vi è caro?
tracciamo uno schizzo a matita!

"gli faccio un vestito sgargiante!"
"un pesce col riso e la soia!"
"un cesto di uova dipinte!"

"allegra una luna su sabbia!"
"banane avogadi ananassi!"
"con pelle di capra un tamburo!"

svolazzano fogli e pastelli
maestra raccoglie i regali
dispone un presepe un po'strano

si sente bussare alla porta
due giovani e un neonato
che chiedono panni e riparo

silenzio tra alunni commossi
poi si alza un canto spontaneo
un misto di nenie materne

le tenere piccole mani
carezzano il viso del bimbo
gli porgono in dono i disegni

l'asilo diventa famiglia
la nascita unifica il mondo
abbatte confini e barriere.

antoniobruni.it

5 2018 Armonia

LA FICTION

TRA SPECCHIO DEL PRESENTE E IMMAGINE DEL FUTURO

di Gianpiero Gamaleri

Preside di Scienze della comunicazione all'Università Telematica Uninettuno
Già dirigente e Consigliere di amministrazione Rai

"La fiction incide nella mentalità degli spettatori molto più dei telegiornali.
La ragione è semplice: di fronte all'informazione lo spettatore è più vigile, più guardingo, più critico perché vuole giudicare con la propria testa. Di fronte alla fiction e allo spettacolo in genere, egli si lascia andare, si distende, si fa trasportare. Davanti all'informazione lo spettatore giudica, davanti alla fiction si immedesima".
Questo è un pensiero di Ettore Bernabei che chi gli è stato vicino ha ascoltato più volte dalla sua bocca e che spiega anche perché nella fase matura della sua vita professionale abbia fondato una casa di produzione dell'importanza della Lux Vide, oggi più che mai viva e condotta con grande efficacia dai suoi figli Matilde e Luca, con l'ultimo grande successo internazionale de *I Medici.*
La conseguenza di questo pensiero è che l'immaginario collettivo è plasmato non tanto dai telegiornali o dai talk show, quanto dall'intrattenimento. Non perché di fronte a una serie televisiva la gente smetta di ragionale, ma perché gli spettatori hanno bisogno di "respiro", di distensione, di partecipazione dal di dentro di una storia e non solo di formarsi un giudizio su un evento o sulle posizioni politiche presentate dai telegiornali o dalla rubriche d'informazione. E tutto questo responsabilizza terribilmente i realizzatori di storie televisive, quelli che oggi vengono chiamati i creatori di *storytelling,* i narratori di storie. Storie di fantasia, specie nel campo del cinema, quando leggiamo che un film "non ha alcun riferimento con persone e fatti della realtà", ma anche storie tratte da eventi reali, che vengono recuperate come patrimonio di una cultura, di una civiltà. E questa rivisitazione dei fatti rende inevitabilmente la televisione il più formidabile canale di educazione popolare, indipendentemente dal fatto che vi sia o non vi sia una sigla che una volta si chiamava *Telescuola* o *Non è mai troppo tardi* dell'amato Maestro Manzi.

Zingaretti e Camilleri: un braccio sulla spalla

Aggiungiamo una cosa. Qualche lettore più giovane potrebbe dire, a ragione, che i ragazzi non vedono più la televisione e quindi si sottraggono a questa "scuola dello schermo", prediligendo la "scuola del display". Verissimo, ma attenzione. L'ultima ricerca del Censis sui consumi mediatici degli italiani dimostra che essi la televisione la vedono su Internet, su Youtube, sulle mille pillole che circolano nella rete. E chi produce una fiction ha ormai ben presente che le sue immagini arriveranno a destinazione nei modi più imprevedibili, ottenendo comunque l'effetto di influenzare i pubblici delle diverse età e quindi responsabilizzandolo ulteriormente.

Bisogna anche aggiungere che la produzione delle fiction è molto costosa, per cui chi si avventura sulla rete per "vedere una storia" non la trova certo nelle produzioni artigianali a basso costo, ma deve per forza far riferimento alle grandi produzioni. In questo, il mondo del cinema insegna, specie ora che qualsiasi film di richiamo resta nelle sale pochi giorni per poi riapparire a distanza di tempo nei canali tv e nelle reti di Internet. Oppure arriva direttamente dalla rete di Netflix.
Insomma, la frase di Bernabei diventa sempre più vera ogni giorno che passa e pone il problema di quale offerta di fiction deve essere proposta al pubblico perché esso possa arricchirsi di nozioni ed emozioni positive, costruttive, capaci di offrire il meglio degli eventi e dei valori costitutivi della nostra società. Il tutto naturalmente senza il paternalismo di chi ti vuole insegnare o persuadere di qualcosa, ma semplicemente per farti scoprire frammenti della comune vita sociale. E l'antidoto contro il paternalismo è dato dalla pluralità delle case di produzione e degli autori e interpreti dei programmi, nonché da un guardare oltre i nostri confini e fruire dei migliori prodotti internazionali. Anche in questo campo l'Europa dovrebbe giocare un ruolo ben più attivo - specie nel campo delle coproduzioni - per non abbandonarci esclusivamente all'egemonia americana oggi, e domani anche a quella orientale, dalla Russia alla Cina, dall'India al Giappone.
Ciò premesso, ecco che dobbiamo occuparci delle cose di casa nostra e dire subito che Rai ha assunto negli ultimi anni un ruolo rilevantissimo nella produzione di una fiction di qualità, capace di "far conoscere l'Italia agli italiani", senza peraltro cadere in tentazioni nazionalistiche. Gli esempi sono numerosissimi e lasciamo ai lettori di rappresentarseli scorrendo il solo elenco dei programmi prodotti. Qui

Gli interpreti de "I bastardi di Pizzofacone". Al centro Alessandro Gassmann

portiamo alcuni esempi a volo d'uccello.
Il primo, praticamente inevitabile, è *Montalbano,* che arriverà nel 2019 al giro di boa dei 20 anni, con quella magnifica triade che porta i nomi di Andrea Camilleri, Luca Zingaretti e Alberto Sironi, un autore siciliano, un attore romano e un regista milanese uniti nella realizzazione di un prodotto di eccezionale qualità alimentato con intelligenza e dovizia di mezzi dalla casa di produzione Palomar di Carlo Degli Esposti. Una fiction articolata in tanti episodi che costituiscono ciascuno un vero e proprio film. Il che spiega che se ne aggiungano non più di due all'anno che danno anche occasione per rivedere i precedenti che ormai anche per ragioni generazionali sono sconosciuti ai nuovi pubblici. In una delle ultime conferenze stampa di presentazione Luca Zingaretti ha probabilmente rivelato il motivo di questo successo, di questa formidabile immedesimazione con il pubblico. Montalbano - ha detto grosso modo - rappresenta l'italiano medio nei suoi atteggiamenti quotidiani fatti anche di qualche scaltrezza e pigrizia, ma anche nelle sue qualità migliori che lo portano per strade imprevedibili a raggiungere la verità, attraverso il rispetto e l'intensità delle sue relazioni umane. Non sempre nello svolgersi delle trame dei diversi episodi lo spettatore coglie questa traccia profonda, ma è questa che crea il rapporto di profonda consonanza con questa creazione artistica.
Un'altra fiction molto più recente che, a mio avviso, può aver un valore emblematico, è *La mafia uccide solo d'estate.* Nell'ultima serie in cui Pif è stato soggettista e voce narrante, c'è uno sviluppo narrativo in cui la figlia del protagonista assume un ruolo estremamente importante: quello della giovane minorenne che si rassegna per vergogna ad abortire su proposta del ragazzo e del suo padre benestante e colluso con la mafia. Il dolore della giovane e la sua progressiva liberazione dalla subalternità permea più o meno tutte le puntate della serie, diventando un eloquente esempio del dramma dell'aborto ben più efficace di qualsiasi ammonimento. Ecco il caso di un tema capace di incidere sulla mentalità e di dare coraggio a tante donne che possono essersi trovate in situazioni analoghe.
E così veniamo all'oggi con tre titoli: *I Medici, La terra promessa* e *I bastardi di Pizzofalcone.* Tre programmi che hanno messo insieme un apprezzabile livello di qualità e indici di ascolto veramente ragguardevoli: ulteriore prova che la qualità paga anche in termini di gradimento del pubblico.
I primi due hanno scavato in pagine della nostra storia. Dal periodo dei Comuni e delle Signorie a quello più recente dell'emigrazione meridionale in America all'inizio del '900. Qui si apre il capitolo della riscoperta delle nostre radici. E subito viene da fare il paragone tra la storia imparata sui banchi di scuola e quella rappresentata dalla televisione e dai media in generale, compreso anche il grande contributo offerto dal cinema. La prima idea che viene in mente è che tra le due istituzioni - sistema televisivo e sistema scolastico - dovrebbe nascere una profonda collaborazione per la formazione dei cittadini di oggi e di domani. Non sfere che si ignorano reciprocamente, ma che si compenetrano, ciascuna con le sue caratteristiche. La scuola è necessariamente più sistematica e panoramica: bisogna svolgere programmi che occupano millenni e secoli di eventi. La televisione è più monografica: tocca singoli periodi, singoli argomenti. Però, approfondendo un evento, può illuminare con la forza del suo linguaggio anche tanti altri episodi. Pensiamo ad esempio alle relazioni tra Firenze, Milano, Venezia e Stato Pontificio all'epoca di Lorenzo il Magnifico e Sisto IV. Quale migliore occasione per confrontare quelle immagini con i libri di testo e le discussioni con i compagni ed i professori, allargandosi anche alle questioni d'oggi?
E lo stesso vale a maggior ragione per *La Terra Promessa*, che riguarda eventi più vicini, la grande emigrazione di milioni di italiani in America a fine Ottocento. *I bastardi di Pizzofalcone,* poi, ci proiettano nella Napoli d'oggi, in un interessante confronto tra degrado e proiezione nel futuro. Non a caso gli sceneggiatori hanno scelto ambientazioni piuttosto eleganti, quasi a contraddire l'immagine di una Napoli degradata.
Infine, tra le tante altre fiction interessanti, merita attenzione quella in onda in questi tempi *Nero a metà*, che affronta il tema dell'integrazione mettendo come coprotagonista un giovane poliziotto di colore, un alemento normale con i suoi pregi e difetti, ma sicuramente intelligente e coraggioso che nei vari episodi vede riaffiorare i traumi della sua esperienza di immigrato. Una fiction che ci proietta in un futuro in cui tanti pregiudizi razziali potranno, ci auguriamo, essere rimossi.
Quindi, come abbiamo scritto nel titolo, la fiction è chiamata a essere nel contempo specchio del presente e previsione proiettata nell'avvenire. E in questa duplice funzione è racchiusa anche la grande missione del servizio pubblico.

L'ispettore Carlo Guerrieri con l'agente Malik Soprani, originario della Costa d'Avorio, in "Nero a metà", con Claudio Amendola e la regia di Marco Pontecorvo

5 2018 Armonia

IL MARE NON SEPARA UNISCE

Giuseppe Marchetti Tricamo

Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".

In questi giorni ho rincontrato Koffi, che mi chiama papi da quando gli offrii un pezzo di pizza. Migrante partito, insieme ad altri migranti, dalla terra d'Africa in una notte senza luna. Tra le sponde dei due continenti il motore del vecchio barcone, che odorava di legno marcio e di un lontano, scarno pescato, si fermò più volte e più volte ripartì a fatica, singhiozzando. Ma si navigava verso la speranza. A bordo, credettero che l'incubo sarebbe finito a Lampedusa. Ma sappiamo che non fu e non è così.

In quanti (in Italia e in Europa) vivono la loro quotidianità senza accorgersi "degli ultimi degli ultimi" accampati tra la vita e il nulla, dove l'egoismo ha preso il sopravvento sulla solidarietà? Quanti evitano di chiedersi quale sarà l'estate dei seicento e più migranti (tra loro quasi centocinquanta minorenni e bambini) dell'Aquarius e delle altre centinaia di uomini, donne e bambini che il mare calmo (che si traveste da lago, direbbe Alessandro Baricco) con i colori seducenti dell'estate inviterà già da domani a partire?

In molti - agli ultimi senza Terra, ai profughi in fuga dalla povertà, dalla guerra, dalla violenza, reduci di rivoluzioni di gelsomini mai sbocciati - non voltano le spalle. Costoro possono richiamare la sensibilità dei governi, delle genti, degli individui sulle implicazioni sociali-economiche-umanitarie dei flussi migratori. Ricordo che recentemente Michele Spera, con Emigranti di poppa, emigranti di prua - un libro bellissimo, soave, inquietante, di rara sensibilità civile e umanitaria -, ha cercato di accendere l'attenzione sull'intera questione travasando un intero mondo in un segno grafico.

Nelle affiches di Spera quegli uomini, quelle donne, quei bambini volano oltre il filo spinato, oltre i porti sbarrati.

La loro è un'estate di sogni e di nostalgia, che forse è già rimpianto di profili, colori e profumi dei paesaggi che hanno abbandonato. Essi avanzano verso l'Europa, sedotti dalla bandiera blu stellata di una nuova cittadinanza che gli verrà negata. Per loro quelle stelle di una notte d'estate temo che non daranno luce.

Bill Gates, impegnato con la sua fondazione in campagne sociali e umanitarie, è dell'idea che bisognerebbe aiutare i migranti nelle loro terre e, in una vecchia intervista al quotidiano Die Welt, ha sollecitato l'Europa a investire maggiormente in aiuti diretti ai Paesi dai quali i migranti provengono. Perché l'Africa non è un continente perduto.

Mentre scrivo (è il pomeriggio di lunedì 11 giugno), Pedro Sánchez annuncia che la Spagna permetterà alla nave Aquarius di attraccare nel porto di Valencia. Lui, il señor Sánchez, non ama abbaiare alla luna (come succede da molte parti in Europa, con l'esito di far lievitare la rabbia e il populismo): «è nostro obbligo - dice - aiutare ad evitare una catastrofe umanitaria e offrire un porto sicuro a queste persone».

Perché, aggiungerebbe Alexander Pope, «il mare unisce i Paesi che separa» o, più semplicemente, «il mare non separa, unisce».

E a me piacerebbe credere che tutti insieme riusciremo a smentire quei versi di Alda Merini in Coloro che arrivano qui quando scrive: «non sanno che in noi/ le finestre di grande speranza/ sono ormai chiuse». Lo ha fatto Tawfik Elsayed, che, nato a nord-est del Cairo dove il colore dei campi si fonde col rosso delle case incompiute e dei vicoli sterrati, ha lavorato in una Milano che non regala niente e a nessuno per mantenersi agli studi e si è laureato in Economia alla Cattolica. La storia di Tawfik è stata raccontata da Paolo Di Stefano nel libro I pesci devono nuotare, edito da Rizzoli.

Anche Tawfik, come tanti ragazzi della sua età, è arrivato dal mare su un barcone. Lui e i suoi compagni sono stati vissuti come minaccia di un'invasione incombente, hanno contribuito ad alimentare le inquietudini, le frustrazioni, il disagio e la paura. Infatti, «telegiornali, quotidiani, discorsi politici, tweet - avvezzi a offrire temi e sbocchi alle ansie e alle paure pubbliche - non parlano d'altro oggi che della "crisi migratoria" che travolgerebbe l'Europa, preannunciando il collasso e la fine dello stile di vita che conosciamo, conduciamo e amiamo». Lo afferma Zygmunt Bauman in Stranieri alle porte: in edicola in una collezione del Corriere della Sera. È un libro che tutti dovrebbero leggere per meditare sugli aspetti decisivi sul fenomeno delle migrazioni, che nella narrazione dominante finiscono per restare sullo sfondo: lo afferma, nella prefazione al saggio, Donatella Di Cesare. L'umanità è in crisi, scrive Bauman: e da questa crisi non c'è altra via d'uscita che la solidarietà tra gli uomini.

Ho scritto questa nota in risposta a un amico che mi augurava una buona estate, per dirgli che la stagione sarebbe stata straordinaria forse per lui, pronto a

partire per la montagna, e forse per me, che mi sarei diviso tra la città e qualche giorno al mare, ma che il desiderio di vacanza non doveva distogliere l'attenzione su cosa accadeva intorno a noi. Riprendo oggi questo testo a seguito dell'emozione suscitata dall'odissea dei migranti della Diciotti, la nave della Guardia costiera italiana bloccata per cinque giorni, in quarantena politica, nel porto di Catania e prima, per altrettanti giorni, in mare aperto.

Mi sono chiesto, insieme a molti, il perché. La risposta ha quasi anticipato la domanda. Per forzare la mano all'Unione Europea, che ci dicono sia insensibile alla questione dei migranti e della loro redistribuzione tra i Paesi del continente. Dunque, noi italiani ci siamo fatti furbi? Mah, chi lo dice? Però questo sbraitare di novelli Don Chisciotte e Sancio Panza non produce effetti a Bruxelles, ma presunti risultati per loro più appaganti (elettoralmente) in Italia, dove il fenomeno dei migranti è assolutamente soprastimato e si vuol far credere all'opinione pubblica che sia l'unico problema che il Paese debba affrontare (anche se non è più drammatico dell'incertezza economica, dello spread che dal valore 100 di marzo 2018 galoppa verso il 300 di oggi, del debito pubblico che è il terzo più alto del mondo, della sfiducia verso i titoli di Stato, dei mutui e dei prestiti bancari sempre più cari, della delocalizzazione all'estero delle imprese italiane, della sicurezza delle città e dei cittadini, della decadenza del tessuto sociale e della latente debolezza del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo).

Nei confronti dell'immigrazione si è sviluppata una vera psicosi. Chi l'alimenta? I politici soffiano sul fuoco del disagio e della paura e alzano fumo. Tutto si dissolverebbe rapidamente se i media di carta, televisivi e digitali non facessero da megafono. Una novità? No. non lo è. «L'unica novità mi sembra un'altra: […] nel corso della storia non sono mai esistiti mezzi di comunicazione così poderosi, perciò la menzogna non ha goduto di una capacità di diffusione così ampia» (Javier Cercas, La foresta dell'inganno, El Pais/ la Repubblica, 30 agosto 2018). È quindi cresciuta la responsabilità del giornalismo, del buon giornalismo (esiste!), «più che mai necessario, purché non si accontenti di raccontare la verità, ma si impegni a

smantellare le menzogne» (ancora Cercas). Ed eccola, l'occasione: la documentazione video delle torture sui migranti - in terra d'Africa - che Pietro Bartolo (il medico di Lampedusa, tra i protagonisti del film Fuocoammare di Gianfranco Rosi sui salvataggi e gli sbarchi nell'isola siciliana, prodotto anche da Rai Cinema) ha inviato, tramite il cardinale Montenegro, arcivescovo di Agrigento, a papa Francesco. Sono immagini di torture, violenze e crudeltà così scioccanti che, informa Avvenire, sono state richieste, il 28 agosto, da una Procura della Repubblica e acquisite dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Il buon giornalismo, verificate le fonti e la veridicità, non può nascondersi, in questo caso, dietro le regole deontologiche della professione e dietro quelle morali per escludere la pubblicazione e la messa in onda (in Tg, speciali) di queste immagini (magari in seconda serata). Perché le parole degli articoli non riusciranno mai a descrivere tanta ferocia e a far sentire le urla dei torturati, ma i video sì.

Uno dei pochi giornalisti (Stefano Liberti) che da anni seguono gli aspetti meno riconosciuti dei movimenti migratori Africa-Europa ha deciso di non fidarsi dei luoghi comuni e di esplorare sul posto la geografia dell'emigrazione per raccontarla nel libro A sud di Lampedusa. Cinque anni di viaggi sulle rotte dei migranti (Minimum fax).

Al popolo del mare dedica un libro Khaled Hosseini in occasione del terzo anniversario della morte del piccolo Alan Kurdi (Preghiera del mare, Sem - Società editrice milanese), ma sono toccanti i versi della preghiera laica di Erri De Luca scritta a ricordo delle vittime di un naufragio a sud della Sicilia: «…Mare nostro che non sei nei cieli/ all'alba sei colore del frumento/ al tramonto dell'uva e di vendemmia/ ti abbiamo seminato di annegati più di/ qualunque età delle tempeste…».

Tutto questo perché anche chi non vuole deve comunque sapere, deve prendere coscienza che i migranti non sono diportisti. E poi, si sa, da che mondo è mondo i popoli poveri si muovono dalla loro terra verso i Paesi più ricchi.

«Ogni mattina in Africa, - dice un antico proverbio dell'altra riva del Mediterraneo - come sorge il sole, una gazzella si sveglia e sa che dovrà correre più del leone o verrà uccisa. Ogni mattina in Africa, come sorge il sole, un leone si sveglia e sa che dovrà correre più della gazzella o morirà di fame. Ogni mattina in Africa, come sorge il sole, non importa che tu sia leone o gazzella, l'importante è che cominci a correre». Gli immigrati lo sanno, devono "correre" per sopravvivere. E Alberto Moravia, che dell'Africa era innamorato e l'ha raccontata anche nel libro Alcune Afriche (Rai Eri), scriveva, in Lettere dal Sahara (Bompiani): «sulle sabbie del deserto come sulle acque degli oceani non è possibile soggiornare, mettere radici, abitare, vivere stabilmente. Nel deserto come nell'oceano bisogna continuamente muoversi, e così lasciare che il vento, il vero padrone di queste immensità, cancelli ogni traccia del nostro passaggio, renda di nuovo le distese d'acqua o di sabbia vergini e inviolate». Molti africani continuano a ispirarsi, a loro stessa insaputa, a questo pensiero di Moravia e partono e vanno oltre il deserto e il mare. Ma non sanno che l'Italia ha ancora difficoltà a integrare. «Accogliere i migranti è una cosa antica come la Bibbia. Nel Deuteronomio, nei comandamenti Dio comanda questo: accogliere il migrante, "lo straniero". È una cosa antica, che è nello spirito della rivelazione divina e anche nello spirito del cristianesimo. È un principio morale». Lo ha detto papa Francesco (conferenza stampa del 26 agosto durante il volo di ritorno dall'Irlanda) e ha aggiunto: «se non si può integrare è meglio non ricevere». «Ma è vero che l'Italia non è in grado di integrare e quindi di accogliere?», si chiede Roberto Saviano (L'Espresso, 2 settembre 2018).

Può farlo l'Italia e può farlo l'Europa.

Cosa è cambiato da quando Angela Merkel riconosceva all'Italia un grande lavoro sui migranti, ad esempio nella registrazione e nell'accoglienza dei profughi? E, ancora, ribadiva che la lotta contro la migrazione illegale doveva essere affrontata congiuntamente dai Paesi dell'Ue?

È cambiato il nostro lavoro sui migranti oppure il giudizio della Merkel? È certo che nei governanti e nei politici si è rarefatta la ragione (cara a Giovanni Spadolini) e si sono disperse le idee. La loro assenza, la loro crisi rischia di condurre l'Italia e l'intera Europa alla ghettizzazione geopolitica.

Considero il flusso dei migranti simile alla portata di un fiume: quando è contenuta vanno controllati gli argini per evitare che in piena l'acqua tracimi dall'alveo. Interventi giusti al momento giusto. E così anche per l'immigrazione e l'integrazione: se gestite, programmate, favorendo la multietnicità e aprendo al multiculturalismo, allontaneranno l'Italia dai fermenti razzistici e xenofobici e renderanno ancora più solida la nostra democrazia.

"Ma dimmi perché"

Quintali di litri di pioggia nel mare
Cascate di sale
Ma dimmi perché...
Son figlio di un povero in canna, di razza malata, derisa, umiliata
Invece di essere il figlio di un Re, come te
Ma dimmi perché..
Ma dimmi perché
la gente mi scaccia e deride la pelle sporcata dal fango,
non c'è acqua che possa spazzare
i quintali di sale,
non c'è unguento che possa lenire
il lamento
non c'è vento che possa volare
leggero
non c'è nulla nel mio pensiero
che possa venire da te
per dire fratello
per dare un sorriso
aprire un cancello
coprirmi dal freddo
capire il macello
che sconquassa il mio essere umano
eppure son fatto di carne
e di sangue
e di cuore
eppure il dolore
si è preso già tutto
e il mare, tremendo, si copre di lutto

Ester Tullio

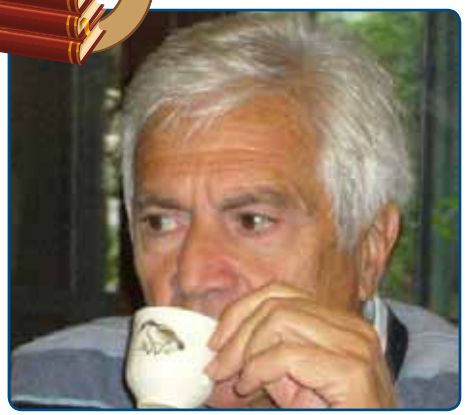
5 2018 Armonia

RAI ACCADEMY, È STATO BELLO

Italo Moscati

Non è stata una sorpresa ma una conferma. Sono stato invitato a un incontro con un bel gruppo di persone, che lavorano in Rai e guardano avanti,vogliono guardare avanti. Mi è capitato altre volte ma in questa occasione l'iniziativa cerca di aprire un ciclo, mi è parsa ben organizzata, con la partecipazioni di molti giovani in una saletta di viale Mazzini per vedere, discutere,uscire con piacere da confronti utili e aperti a nuovi approfondimenti. La semplicità è stata il punto di partenza. Mi è stato chiesto da Paola Gaglianone e dai suoi giovani collaboratori di Rai Academy di scegliere alcuni spunti di un progetto e di scelte realizzative per approfondirli a proposito di un lavoro che anni fa mi fu commissionato da Rai 1: un ricordo della grande cantante Maria Callas, a trent' anni dalla sua morte. La domanda che mi posi subito era: come fare per non battere strade della memoria consumate e troppo banalizzate dai molti ritorni sul grande personaggio. Adottai una scelta che avevo praticato quando, come vicedirettore di RaiEdu, e regista, mobilitai alcuni tra gli addetti ai lavori in azienda per cercare negli archivi, ripeto Rai, quanto era possibile secondo uno schema che ripeto da sceneggiatore-regista avevo già sperimentato: costruire un film (durata 75') di soli documenti inediti o poco conosciuiti. Era un metodo che aveva avuto un successo nelle notti televisive. Questo metodo: trovare, scegliere, raccontare come se i documenti trovati fossero il più possibili nuovi, o dimenticati. Facemmo su questa scia notti interessanti, come scrisse La Stampa che con grande risalto esaltò un' esplorazione che portava a galla dalle profondità dell' Oceano Rai immagini bellissime e di grande rilievo storico. Immagini tutte da riutilizzare secondo testi e montaggi nuovi, una sorta di nuovo modo di "girare" all'interno del prezioso ritrovamendo di spunti filmati. Fu una esperienza che usai, come autore e regista, nel film sulla Callas che intitolai "Non solo voce: Maria Callas". Fu un grande successo nella trasmissione in video e anche in altre proiezioni. La Fondazione Maria Callas premiò col suo massimo riconoscimento l'opera che continua a suscitare interesse: ad esempio, l'anno scorso il 16 settembre 2017 per la ricorrenza dei cinquant' anni della morte della grande cantante:"non solo voce" ma grande attrice, definita come "soprano capace di definire una nuova 'epoca' nel melodramma. L'incontro a viale Mazzini si è sviluppato concretamente tra visioni di brani del film, commenti dei partecipanti, voglia di andare oltre per approfondire un dialogo denso, utile, cosa approfondire, sviluppare. Il saluto degli organizzatori e partecipanti è stato bello, pieno di entusiasmo. Mi auguro che la esperienza si possa ripetere. E grazie ancora dell' invito.

lo scaffale



Angelo Zito

CHICCHERE E CHIACCHERE PE' LE STRADE DE ROMA MADAMA LUGREZZIA MARFORIO ER BABBUINO ER FACCHINO L'ABBATE LUIGI PASQUINO

Si c'hai un libbro in mano l'hai da legge'. Te devo riccontà che ce sta drento ? Che gusto c'è a sapé in avanti quello che m'è uscito da la penna.
Nun te nego però quarche consijo te fo contento a mezzo sta a senti': canta, da' retta a me, a voce fina vor dí, come dicevano 'na vorta, che si canti "te va l'acqua pe' l'orto", ma canta da solo nun cantà in coro sinnò qualche chiesa te se pija e te mette a ginocchioni giù per tera. Io co' la penna intinta ne l'inchiostro provo a coprí de schizzi e de vergogna quanti ce lo vonno metten'in quer posto. Che c'è? nun fà quer muso. Nun t'abbasta? Te dico poch'antre cose, sta' a sentí. Doppo de le Statue chiaccherone trovi le mejo figure der potere senti che belli nomi tutti in fila Sarvini Raggi Berlusconi Conte Renzi D'Alema Di Battista Grillo più quarcun'antro che è inutile citallo. Un senzatetto de casa ar Babbuino j'ha presentato er conto sur piattino poi ha dato li resti a uno a uno e queli un po' pe' sfregio e un po' pe' convenienza l'hanno chiamato Popolo Sovrano. T'ho detto anche troppo mó lo poi legge.
Er caffè gente er caffè chi vole gente? Mannelo piano piano ne la gola. Tu voj sapé chi so' ? nun te lo dico c'ho fatto c'ho detto c'ho pensato? Ne la chicchera c'era er caffè amaro ma in bocca l'ho sentito zuccherato. Provace puro tu, da' retta a me, vedrai che er bene fatto t'aritorna. E si oggi te sembra brutto tempo abbi pazienza er sole prima o doppo tornerà a scallatte puro l'ossa sempre si te farai l'affari tua e nun te impicci de l'affari mia.

DAL VARIETÀ DEL SABATO SERA
ALLA CULTURA UNA SCOMMESSA VINTA

*Antonio Lari**

Domenica 3 gennaio 1954: ore 15, *Orchestra delle Quindici*; ore 22,45, *Sette Note*. E' il primo giorno di programmazione "regolare e ufficiale" per la neonata televisione italiana. La televisione che nasce come radio più teatro, trova nel "potere di seduzione" della musica l'elemento giusto per dar vita alla formula del Varietà inteso come "spettacolo musicale". La formula si completerà quando la componente musicale comincia a lasciare spazio alla tradizione teatrale costruitasi sulla figura del comico, o comunque, sull' emergere dell'intrattenitore televisivo. Nel nostro Paese il primo varietà in senso proprio è stato *Un, Due, Tre* andato in onda a partire dal 24 marzo 1954. Il programma presentato da Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello, registrò cinque edizioni fino al 1959. Dai primi abbozzi del '54 di strada ne è stata fatta anche se il varietà ha vissuto le sue trasformazioni mantenendosi, però, sempre fedele a quella prima formula di teatro leggero più musica, coordinati e miscelati da un intrattenitore o presentatore. In principio, quindi, fu il varietà. Intrattenimento leggero in onda sugli schermi televisivi secondo le definizioni che nascevano dal varietà teatrale. Dopo il ruolo fortemente didascalico e pedagogico delle origini, a partire dagli anni sessanta la televisione in Italia si trasforma. Diventa simbolo e luogo di uno spettacolo "leggero", fatto di luci, lustrini e paillettes, di sigle e di balletti, grandi performance musicali accompagnate da grandi orchestre dal vivo, grandi scenografie, sketch comici, balletti e momenti di puro teatro. Si tratta di una grande vetrina televisiva, che contribuirà a stravolgere usi e costumi degli italiani. A questo gioco si presteranno molti protagonisti quelli che negli anni a venire diventeranno colonne portanti del fare tv in Italia: dalla Carrà, a Mike Bongiorno, passando per Corrado, Pippo Baudo, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello fino ad

Adriano Celentano. Possiamo dire quindi: … C'era una volta il varietà? Si perché gli anni Sessanta e Settanta sono ormai lontani, anche se accessi nell'imaginario collettivo. Molto probabilmente i nostri nonni, e un poco anche i nostri genitori, provano nostalgia nei confronti di quel periodo e non solo perché comunemente vengono definiti gli anni del boom economico in Italia. Gli spettatori di allora, già di per sé elettrizzati dal fenomeno televisione in via di sviluppo, desideravano sognare davanti allo schermo e lasciarsi trascinare da quella magia fatta di musica e danza completamente nuova. Certamente economia e televisione vanno di pari passo, ma qui è proprio il mondo della televisione che ci interessa, e in particolar modo un suo aspetto: la concezione del varietà come programma irrinunciabile di intrattenimento, ma soprattutto come oggi il varietà tradizionale, anche quello leggero, non esista più e l'intrattenimento abbia cambiato la sua formula spostandosi verso una forma più "culturale" impensabile decenni fa. Una nuova veste capace di entrare, e farsi apprezzare, nelle case degli italiani in prima serata al sabato sera. Ma ora cambiamo set. Siamo lontani dalle icone dello spettacolo degli anni '60, '70, e '80. Il nuovo sabato sera televisivo ha sperimentato una nuova formula di intrattenimento più dedita alla cultura. Tra il settanta e l'ottanta le cultura in prima serata al sabato sera avrebbe fatto storcere il naso a molti, inoltre la non tecnologia di allora, ovvero la mancanza della computer grafica e immagini girate con i droni, non avrebbe permesso delle riprese e degli effetti elettronici tali da far rimanere lo spettatore a bocca aperta. In tutto questo la rete ammiraglia della Rai, ovvero Rai Uno, è riuscita in questo nuovo esperimento portando soprattutto la storia come nuova formula di spettacolo al sabato sera. Albero Angela con "Una Notte a…" e con "Ulisse: Il piacere della scoperta" è approdato con successo sul primo canale Rai al sabato sera con una missione ben chiara: raccontare e sorprendere, avvicinare la grande platea del sabato sera alla storia, all'arte, alla cultura. Una grande sfida per lo stesso Angela e per tutta Rai 1. Il sabato sera autunnale di Rai 1 è quindi dedicato alla cultura per Alberto Angela una bella responsabilità che in una recente intervista ha detto: *"Prendo questo impegno con umiltà. Come tutti sin da bambino vedevo i grandi varietà del sabato sera con Corrado, Walter Chiari, Mina, la Carrà ….Trovarmi adesso al loro posto mi colpisce molto e sento il peso della responsabilità davanti ai telespettatori in passato abituati ad un genere diverso".* […] *"Abbiamo affrontato una missione difficilissima, l'obiettivo era*

arrivare nelle case degli italiani nel modo giusto, tecnicamente perfetto o comunque con un'altissima qualità. Abbiamo rivisto i contenuti, ricontrollato il linguaggio, siamo molto soddisfatti delle nostre puntate. Sono 18 anni che "Ulisse" va in onda al sabato sera ma il passaggio da Rai 3 a Rai 1 implica una grande responsabilità. Abbiamo avuto la voglia e l'entusiasmo di raccontare la cultura, la storia, la scienza". Per citare un solo esempio la puntata di "Stanotte a Pompei" è stata vista da 4,23 milioni di persone che rappresentano il 24,3% di share. La cultura in Tv è bella soprattutto se fatta bene. La divulgazione culturale fa quindi bene alla stessa Rai, e quella di alta qualità può passare in televisione anche in fasce orarie che un tempo erano inusuali, l'importante è farla bene e saper raccontare in modo coinvolgente. Scommessa vinta, dunque, ossia l'aver voluto portare la cultura nel prime time del sabato sera televisivo, ma soprattutto un bellissimo messaggio, da parte della Rai, non voler inseguire l'intrattenimento più leggero ma dare contenuti di spessore.

*autore di altri saggi sulla storia della tv

5 2018 Armonia

LA NUVOLA

UN VIAGGIO NELLA STORIA DEL CAFFÈ ITALIANO

Lia Panarisi

Sabato 20 ottobre RaiSenior sezione Torino ha accompagnato un nutrito gruppo di pensionati e dipendenti Rai a visitare l'innovativo Museo Lavazza, appena inaugurato. Il Museo, ideato dall'Arch. Cino Zucchi, è inteso come un grande spazio aperto alla città per condividere progetti, esperienze, cibo e cultura. Denominato "Nuvole verde" per l'utilizzo di materiali bio-sostenibili ed eco-compatibili, sorge in un'ampia area del Quartiere Aurora, in cui era ubicata una centrale.

È un itinerario che ripercorre la storia del caffè, bevanda fondamentale nella cultura italiana, e che si intreccia strettamente con la famiglia Lavazza e con la storia industriale del nostro '900.

Il Museo, voluto fortemente dall'attuale generazione al vertice, la quarta, trova la sua giustificazione in una frase emblematica posta all'ingresso: "i musei sono mappe: le uniche che abbiamo per risalire il labirinto della memoria". Si sviluppa su cinque aree tematiche: Casa Lavazza, Fabbrica, Piazza, Atelier e Universo. Casa Lavazza racconta, tra idee, immagini e aromi, oltre 120 anni di storia del grande marchio torinese; la fabbrica presenta la produzione del caffè e le sue fasi di lavorazione; la Piazza ne celebra il rito con la celebre tazzina, la caffettiera disegnata da Zanuso e poi ripresa da Alessi, dalla prima macchina per l'espresso a quella che ha portato il caffè nello spazio; l'Atelier illustra le collaborazioni creative dell'azienda, dal Carosello di Manfredi agli anni del Paradise Lavazza; l'Universo, dove i visitatori vengono immersi in varie ambientazioni legate al mondo del caffè e dell'esperienza Lavazza.

Protagonista e chiave esplorativa del museo è Caramel, la tazzina interattiva che consente agli utenti, attraverso un impianto multimediale, di attivare dialoghi, approfondire informazioni, raccogliere curiosità. (foto 1)

A fare gli onori di casa all'ingresso, Caballero e Carmencita, due icone del mondo Lavazza.

Alcune guide ci conducono in questo viaggio, spiegando con chiarezza e dovizia di particolari i contenuti.

Ripercorriamo in breve l'appassionante storia dei due mondi paralleli: Lavazza e caffè.

La storia ha inizio nel 1895. Luigi Lavazza lascia il paese natio, Murisengo, in provincia di Alessandria, con un prestito bancario di 50 lire, giunge a Torino in cerca di un futuro migliore. Affitta in Via San Tommaso 7 una drogheria di generi alimentari e prodotti di uso quotidiano, che presto trasferisce al n. 10 della via.

Sin da principio, Lavazza è stata una costellazione fatta di persone: la famiglia e i propri dipendenti. Ancora oggi, il 21 giugno, San Luigi, si premiano e festeggiano i collaboratori: "perché la storia di ciascuno è sempre stata parte dell'impresa e perché significa viaggiare insieme".

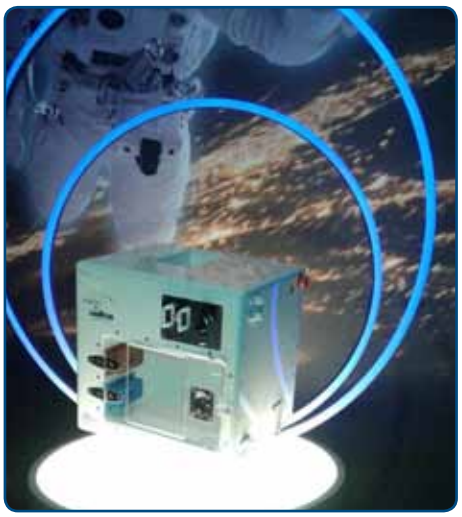
La rinascita dopo la grande guerra avviene nel 1922, con l'acquisto di "Eureka", una macchina capace di tostare 12 kg. di caffè in un unico ciclo. Nel '34, Lavazza, già settantenne, s'imbarca su una nave alla volta del Brasile, patria del caffè, per approfondirne la conoscenza. Nel '57, apre lo stabilimento di Corso Novara. Il caffè, pian piano, diventa una bevanda popolare anche nel consumo domestico.

Negli anni a seguire, la famiglia Lavazza intuisce l'importanza strategica di un nuovo fenomeno: la pubblicità. Nel 1960, dall'amicizia tra Emilio Lavazza e Armando Testa nasce la campagna "Paulista"; Carosello porta nelle case Caballero e Carmencita, protagonisti di una ironica e surreale telenovela.

Attori e attrici si susseguono a testimoniare i prodotti Lavazza, alcuni slogan entrano nelle espressioni popolari: "Più lo mandi giù e più ti tira su", "il caffè è un piacere, se non è buono, che piacere è?". Si ricordano Manfredi, Vianello, Bud Spencer, Pavarotti, Modugno, Solenghi, Garrone, Brignano, Vitti, Arcuri, Cuccinotta, ecc.

Nel '70 il logo Lavazza è rinnovato: lo scudo nero e rosso è sostituito da una mano che impugna una tazzina fumante di caffè. Il pullman itinerante rivoluziona il concetto di pubblicità, portando il prodotto nelle piazze per l'assaggio diretto.

Nel '93 il fotografo Helmut Newton firma il primo calendario Lavazza e da inizio ad una lunga e proficua collaborazione con grandi fotografi di fama internazionale. Lavazza entra nel mondo della moda, con alcuni abiti fantasiosi che utilizzano cucchiaini e confezioni dorate del caffè, ora conservati nell'Atelier. (foto 2). S'inserisce anche nello spazio: l'astronauta Cristoforetti beve il caffè, durante la sua permanenza nello spazio, grazie ad una macchina, di cui è qui presente un prototipo. (foto 3)



Le scale, infine, portano all'Universo. Una proiezione a 360^ gradi circonda il visitatore, lo trasporta in una piantagione, in un bar, in una piazza al centro di una degustazione, coinvolgendo tutti i sensi, anche il gusto.
L'offerta di patatine intrise di polvere di caffè e un cocktail, denominato "CoffeeTail n. 10", a base di espresso, succo di amarena e limonata conclude degnamente il nostro pomeriggio.
La storia del caffè è molto curiosa ed intrigante e vale la pena raccontarla.
Le fasi del ciclo di vita del caffè sono varie: dalla piantagione, alla raccolta, fino all'arrivo in sacchi a Torino dove il caffè è lavorato e distribuito.
All'origine, il caffè si presenta come una ciliegia rossa che, attraverso varie fasi di lavorazione e spoliazione assume la nota struttura" a chicco". (foto 4) A seconda del sistema a cui è sottoposto: umido, ibrido o secco, il chicco si carica di precise peculiarità di acidità e di conseguente aroma (più morbido o più intenso).
Le ciliegie vengono immerse in acqua per separare quelle acerbe da quelle mature; queste ultime vengono spolpate, lavate e fatte essiccare al sole o in appositi forni.
A Pozzilli, in Molise, Lavazza ha un impianto dedicato alla decaffeinizzazione.
Il chicco, nel suo percorso, subisce numerosi processi.
La tostatura rappresenta il passaggio dal chicco di caffè verde a marrone, attraverso una complessa combinazione di differenti temperature e tempi, atti a svilupparne le componenti aromatiche. Se ne contano oltre 850.
La macinatura completa le caratteristiche organolettiche della bevanda, di cui la granulometria è un parametro fondamentale per il suo risultato finale in tazza. Ogni sistema di preparazione (espresso, moka, filtro, capsule) richiede infatti un grado differente di macinatura.
Il degasaggio è un ulteriore processo che avviene in appositi silos che contengono azoto. Durante la tostatura il caffè rilascia anidride carbonica; dopo la macinatura viene eliminata tramite, appunto, il degasaggio.Tale processo stabilizza le proprietà organolettiche e fisiche del caffè.
Dal felice incontro di giusto grado di macinatura, di miscela, di acqua, di pressione e di tempo necessario all'estrazione nasce una tazza di ottimo caffè.

IL TENNIS ...DI VECCHI

supplemento cronaca

Lorenzo Mucci

Ancora tanto tennis ai campionati Intersezionali 2018 di Castellaneta, purtroppo senza la presenza delle donne.
Grande presenza di prestigio di Mauro MOSCONI, sempre più avanti nelle classifiche ITF categoria Over75, ora n. 58 al mondo.
I tornei subiscono una modifica, siamo diventati tutti più… Vecchi, mai come quest'anno…
Rimane il TORNEO assoluto di singolare, quindi l'Over 60 dove l'età si allunga di un decennio, ed i doppi Assoluto e veterani.
Si ripete la compilazione a punti per il sorteggio delle coppie dei tornei di doppio, allineati con i tornei più prestigiosi.
Quest'anno siamo tutti …Vecchi, ma attenzione non mi riferisco all'aumento del decennio nel torneo veterano, ma allo splendido TRIPLETE tennistico del campione Massimo Vecchi, che dove ha partecipato ha vinto!
Ma soprattutto, e mi riferisco al torneo assoluto di doppio, ha giocato i punti più importanti e portato a casa la vittoria a fronte di un compagno sicuramente dotato e di classifica superiore, ma quest'anno comparsa nel loro doppio: bravo MASSIMO!

E adesso i risultati: il singolare Over 60 ha visto primeggiare dunque VECCHI sul campione mondiale MOSCONI in finale, entrambi della sezione di Roma
Nel torneo di singolare assoluto, continua il dominio incontrastato di Giovanni MAGGI, della sezione di Roma, in finale su Andrea TOZZI.
Ottimo invece Massimo VECCHI nei tie break decisivi della semifinale e della finale del torneo OPEN di DOPPIO, in quest'ultimo ha annullato quasi da solo 7 match point al povero Lanza, e vince ancora la coppia MAGGI-VECCHI su LANZA-RANALDI.

Dopo aver battuto nella stessa maniera i terzi MUCCI-CARLETTI
Il doppio Veterani vede la vittoria della coppia CARLETTI-VECCHI su MUCCI-MOSCONI, che abbandonano sul 2-2 del secondo set per un infortunio alla schiena del campione del mondo OVER75.

5 2018 Armonia

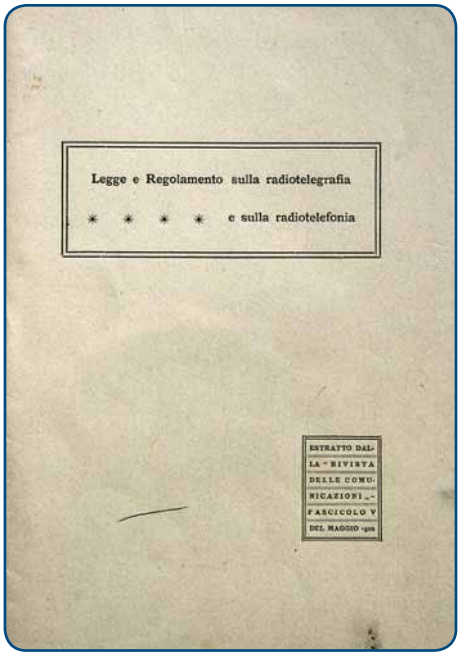
IL GRUPPO MARCONI
LA SISERT

Renato Nunziata

La storia dei primi anni del Novecento nel nostro paese, è stata percorsa dalla questione del *wireless* sia perché l'Italia è la patria di Guglielmo Marconi sia per il grande progetto industriale che si va sviluppando nel sistema della comunicazione. Diversi i ministeri interessati ma è la Marina il principale referente; anche se l'uso civile e militare interessa il sistema affidato alle Poste. Marconi da subito offre le sue scoperte proprio ai servizi militari, sollecitato dal suo stesso collaboratore Luigi Solari, a sua volta capitano di vascello.

Nel febbraio 1903, viene stipulata una convenzione fra Marconi e lo Stato Italiano, nella persona del ministro Tancredi Galimberti. Si decide la costruzione di una stazione trasmittente ultrapotente capace di comunicare con l'America del Sud (l'Argentina) utilizzando le stazioni del gruppo Marconi.

Diverse città si propongono per ospitare il primo grande centro di telecomunicazioni e la scelta ricade sulla tenuta presidenziale di San Rossore, in provincia di Pisa, di proprietà di Vittorio Emanuele III che cede parte dei suoi terreni. Nasce il grande centro trasmittente di Coltano, che vedrà la luce nel 1911. Poco più di un anno prima, nel giugno 1910


Legge e Regolamento sulla radiotelegrafia
* * * * e sulla radiotelefonia

ESTRATTO DALLA "RIVISTA DELLE COMUNICAZIONI" - FASCICOLO V DEL MAGGIO 1910

Frontespizio della pubblicazione della legge 395 del 30 giugno 1910

Lettera di Luigi Solari ai ministeri della Marina, Guerra e Poste del 25 aprile 1912

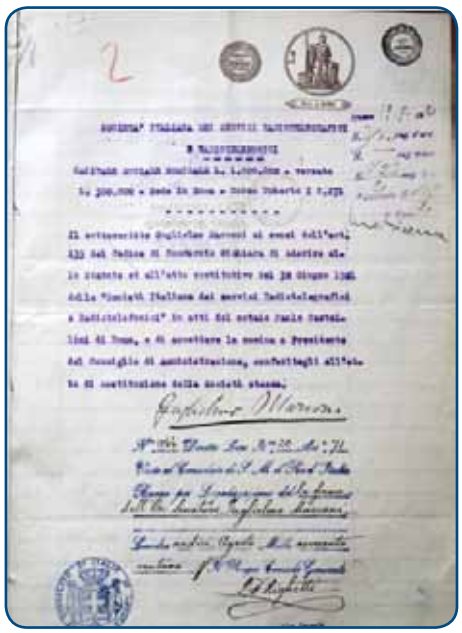
è promulgata la prima legge sulle comunicazioni senza filo in Italia e si afferma il principio – come per il settore della telefonia - che sia lo Stato a gestire il servizio in regime di monopolio, secondo principi ispirati ad esigenze di carattere militare e di sicurezza nazionale.

Viene così circoscritto il compito della radiotelegrafia nel campo dei servizi a cui i privati possono accedere con domande o "concessioni". La materia è inizialmente così poco chiara che non si fa distinzione fra comunicazione "punto a punto" e radioaudizione circolare, ovvero la trasmissione di un segnale a 360 gradi che sarà poi tipico della radio. L'attenzione del nostro Governo – anche su pressione di nazioni vicine, Francia e Germania – si concentra sul fatto che il sistema debba essere universale, disponibile a tutti: si chiede dunque a Marconi di tenere in conto la possibilità che stazioni italiane riescano a comunicare con navi straniere anche se munite di sistema differente. Viene perciò introdotta una clausola di modifica accettata da Marconi e firmata con una Convenzione addizionale il 6 febbraio 1911. Ma è nell'anno successivo che viene approvato il regolamento della legge 395 nel quale si definiscono una serie di punti irrisolti: si individua, ad esempio, l'istituzione di una Commissione permanente Consultiva, indispensabile per esprimersi su regolamenti di carattere tecnico. E dove, lo stesso gruppo Marconi cerca di farne parte così come auspica lo stesso Solari:

Ma l'imprevisto della prima guerra mondiale rende obsoleti alcuni aspetti della stessa convenzione – pensata in tempo di pace – soprattutto per l'impegno dell'inventore bolognese nelle forze armate che lo tengono lontano dagli esperimenti e dunque dalla possibilità di innovare le strutture: dall'inizio della guerra e per diversi anni infatti il gruppo Marconi subisce un arresto nella sperimentazione. Viene così pensata una seconda Convenzione, firmata il 10 giugno 1916 che dirime e definisce una serie di questioni politiche soprattutto nei rapporti tra Governo, Marconi e le sue Compagnie con la conferma di un impegno da parte dello Stato italiano esclusivamente suoi apparati.

Poco più di un anno dopo, il 30 ottobre 1917 si insedia il governo di Vittorio Emanuele Orlando. Con il nuovo esecutivo, viene sollevata questione sulle attribuzioni fra i vari ministeri, di fatto mettendo in discussine il ruolo egemone della Marina, visto che la radiotelegrafia commerciale può diventare notevole fonte di guadagno per lo Stato che vorrebbe sia gestita tramite il ministero delle Poste. Il capo del governo mantiene una posizione neutrale e rimanda a un confronto fra ministri i quali non riescono ad accordarsi per la complessità dei temi trattati. La questione non approda a soluzioni definitive, l'esecutivo Orlando passa di mano ed il 23 giugno 1919 nasce il primo governo Nitti. Si ripropone l'opportunità di una verifica nei rapporti che legano Marconi e lo Stato, si torna a rimettere in dubbio l'ultima Convenzione che - inserita nelle Leggi dello Stato - deve essere ancora sottoposta all'approvazione del Parlamento. Critico il nuovo ministro della marina Giovanni Sechi, secondo il quale la Compagnia Marconi non è in grado di aggiornare le proprie apparecchiature rendendosi così una sorta di rappresentante di altre compagnie più all'avanguardia dal punto di vista tecnologico. E dunque, propone una serie di modifiche sull'impiego di apparati tecnici.

Naturalmente la questione deve essere gestita dalla presidenza del Consiglio anche perché Marconi è un senatore che ha sempre dimostrato verso l'Italia rispetto e deferenza e non si vogliono creare situazioni di imbarazzo politico.



Firma autografa di Guglielmo Marconi che accetta la presidenza della Sisert

Scrive Sechi a Nitti, pochi giorni dopo l'inizio del suo mandato:"*Prima quindi di espletare trattative o pratiche, che sarebbero certamente difficili dato che le Compagnie Marconi tengono in modo particolare al monopolio tecnico sancito dalle Convenzioni stesse, alle quali lo stesso senatore Marconi annette grande importanza di ordine morale, si reputa necessario sottoporre all'illuminato giudizio di V.E. se sia il caso di proseguire nella pratica iniziata [.....] Le due Convenzioni (quella principale e quella addizionale) dovrebbero essere, poi, sottoposte alla Camera per la definitiva approvazione e conversione in Legge*".

Nitti autorizza Sechi a presentare le varianti ma vuole la firma del Ministro delle Poste con il quale concordare una serie di modifiche. Due giorni dopo Sechi invia alla presidenza del Consiglio una bozza della nuova Convenzione allegando un piano di comunicazione mondiale in previsione dei futuri sviluppi nel settore della radiotelegrafia. Il gruppo Marconi non vuole avere conflitti col Governo e conta anche sulla personale amicizia con Nitti. E' questo il periodo in cui nasce l'agenzia di stampa "*la Radio Nazionale*", un'iniziativa di Luigi Solari che vuole fornire un servizio informativo alle navi in navigazione attraverso il sistema r.t.

Ma le vicende politiche mutano. Il 21 maggio 1920 si passa a un esecutivo guidato da Giovanni Giolitti: confermato il nome di Sechi alla Marina, Rosario Pasqualino Vassallo alle Poste. Sono mesi decisivi per lo sviluppo della r.t. e lo stesso Marconi, invia a Giolitti un promemoria per superare le divergenze sorte nel passato con una transazione: "*La Compagnia Marconi ha diretto al Ministero delle Poste e Telegrafi la lettera di cui si allega copia e la quale rappresenta la transazione più favorevole che dietro insistenza del senatore Marconi, la detta Compagnia può accordare al R. Governo per sanare una situazione che è indubbiamente, moralmente ed anche forse politicamente degna di considerazione*".

Lo scopo del gruppo Marconi è chiaro: fare pressioni sull'esecutivo - in nome della italianità del gruppo - per avere la concessione dei servizi radiotelegrafici. Inizia a circolare l'ipotesi di metter mano con un decreto al delicato tema, che allarma il senatore che non sembra contare appoggi all'interno del governo, nonostante il rapporto di fiducia con Giolitti. Ma all'orizzonte si profila una nuova crisi politica ed a maggio 1921 si aprono le urne per la XXVI legislatura che inizia l'11 giugno. Contrariamente alle attese, l'Italia vira a destra e la nuova Camera non riesce a formare una maggioranza stabile. Dopo un tentativo fallito di Giolitti, Il governo nasce il 4 luglio sotto la guida di Ivanoe Bonomi. All'ordine del giorno del nuovo esecutivo, la questione delle radiocomunicazioni. Si fa avanti una società del senatore Giacomo Ferri - legata al gruppo tedesco *Transocean* - che prende subito accordi con le maggiori organizzazioni internazionali di r.f. fra cui anche la Marconi. Tale società – si legge in un memoriale del 28 luglio 1921 al Governo - "*si propone quindi di fornire alla stampa agli Uffici commerciali industriali finanziari artistici e politici le notizie giornaliere da tutti il mondo e a tutto il mondo, e con speciali propri organismi diffondere le notizie dall'Italia*". Bonomi rimanda le decisioni al ministro Giuffrida. Solari, l'uomo di punta del gruppo Marconi, fiuta l'ingerenza degli industriali tedeschi ed allarma il ministero dell'Interno, guidato dallo stesso Bonomi, sui pericoli occupazionali con velate minacce sugli stabilimenti di Genova:"*Prima di disporre per chiusura Officine Marconi di Genova per mancanza lavoro faccio appello a V.E. affinché voglia raccomandare Ministeri Poste, Guerra, Marina di accordarci preferenza rispetto industria Estera per apparecchi radiotelegrafici, telefonici, valvole termoioniche di cui Senatore Marconi ha avviata lavorazione in Italia per ordine Governativo, ma di cui scarsissime ordinazioni governative obbligano arresto nostra industria nazionale mentre tendesi incoraggiare in Italia figliazione industria Tedesca basata su invenzione Marconi*".

Un allarme forse eccessivo, ma che Bonomi prende sul serio. Il Governo interviene con un decreto legge - 28 ottobre 1921 - nel quale viene istituita una Commissione incaricata di valutare le domande per la concessione dei servizi radiotelegrafici.

E non passi inosservato il fatto che, il 13 maggio 1921, nella sede della Llyod Sabaudo di Genova, Marconi firma una procura per la presidenza della costituenda *Società italiana Servizi Radiotelegrafici e Radiotelefonici* S.I.S.E.R.T. che nasce a Roma il 30 giugno 1921.

Il Governo ne è prontamente informato e viene messo subito in guardia sulle ipotesi, circolate in ambienti politici, della nascita di altre società con capitale estero a cui la concessione per i servizi r.t. risulta essere appetibile. Il gruppo Marconi interviene con una serie di promemoria che invia a diversi dicasteri costringendo il Governo a prendere posizioni per le scelte future. Ma che non sempre ottiene l'effetto voluto: questa la risposta piccata del ministro Bergamasco, chiamato da Bonomi a dire la sua sulla vicenda: "*lo scrivente esprime il parere che sia opportuno ripetere ancora una volta all'UFFICIO MARCONI che, come gli è stato ripetutamente comunicato, la questione delle concessioni r.t. è tuttora oggetto di studio e che, quindi, nessun affidamento può essere dato nemmeno in via di massima [.....] Infine, ad evitare il continuo ripetersi di lettere e pro-memoria inviati dall'UFFICIO MARCONI alle varie autorità su argomenti ai quali non è possibile dare risposte e prendere impegni, mi permetto esprimere il parere che convenga fargli comprendere con cortese fermezza che il R. Governo più di ogni altro Ente prende a cuore le organizzazioni del servizio r.t. in Italia e che quindi non mancherà di realizzare a tempo debito e, con tutte le necessarie cautele e garanzie, i provvedimenti che stimerà utili in proposito e che, perciò, pressioni su questo argomento sono inutili*".

Il cambio del governo - il 26 febbraio 1922 - non muta la situazione. A Bonomi succede il giolittiano Facta che si trova nel bel mezzo alle decisioni della Commissione chiamata a valutare le domande. La questione è complessa, in Europa si fronteggiano grandi organizzazioni straniere, fra le quali la *Societè Radioeletrique* in Francia, la *Telefunken* in Germania e *la Marconi's Wireless Telegraph Company* in Inghilterra.

La relazione viene presentata il 31 luglio 1922 e conferma le preoccupazioni della Marconi che non sembrano essere irrilevanti. Qualche giorno prima infatti, il 27 giugno, il quotidiano *Italia*, stampato in Francia, pubblica la notizia della nascita di una nuova società a Roma: "*Sous la dénomination de Radio-Italia on vient de crèer à Rome une Societé pour l'explication des brévets de la Compagnie Générale de Télégraphie sans Fils. Le capital initial de 1 million de lires pourra etre augmenté jusqu'à concurrence de 50 millions de lires*". Protesta il gruppo Marconi sulla facilità con cui le imprese stra-

UFFICIO MARCONI
ROMA — Via del Collegio Romano, N. 15 — ROMA

CONVENZIONE

Governo Italiano e Guglielmo Marconi

RADIOTELEGRAFIA E RADIOTELEFONIA

ROMA

Seconda Convenzione fra lo Stato Italiano ed il gruppo Marconi, firmata il 28 dicembre 1916

niere entrano nel nostro paese mentre l'Italia ha sempre difficoltà a frequentare le ambasciate di altri stati.
Ma le vicende della politica dei primi mesi del 1922 portano il governo a confrontarsi con una crisi economica senza precedenti, in un periodo di forti tensioni sociali. La situazione precipita: un ordine del giorno contro l'esecutivo, presentato il 19 luglio da un esponente del partito popolare che appoggia il governo, passa a larga maggioranza costringendo il presidente alle dimissioni. A complicare la situazione, la notizia che il gruppo parlamentare di destra, capeggiato da Mussolini, impone due opzioni per un eventuale appoggio governativo, un rientro del fascismo nella legalità nel caso di un governo di pacificazione oppure l'insurrezione civile - con conseguenze incontrollabili - nel caso di un nuovo governo spostato a sinistra. Vittorio Emanuele propone inizialmente un esecutivo guidato da Orlando, il quale rinuncia immediatamente. Viene scelto il socialista Bonomi, altro tentativo andato a vuoto. Si fa il nome del cattolico Meda, che rifiuta convinto dell'impossibilità di riuscire a formare una maggioranza. Il 30 luglio il re offre nuovamente la presidenza a Facta che accetta. Si tratta sostanzialmente di un esecutivo debole, nato con lo scopo di riuscire a superare l'estate in attesa di una nuova verifica. Nel frattempo i gruppi parlamentari e le forze politiche si confrontano per l'appoggio ad un governo che contempli la partecipazione dei fascisti. Una soluzione che provoca un forte travaglio all'interno dei popolari divisi per un sostegno a Mussolini. Il quale si muove con diplomazia e svolge un'azione politica di moderazione riuscendo a trattare con i responsabili democratici e liberali, da Nitti a Salandra, a Orlando, a Giolitti allo stesso Facta. Ma soprattutto prepara nei confronti del re - attraverso personalità militari a lui vicine - opera di convincimento. Ma il secondo governo Facta inciampa continuamente, le tensioni sociali aumentano di giorno in giorno e quello slancio promesso naufraga miseramente. Facta lascia, Mussolini rifiuta l'ingresso in un governo a guida Salandra, come era nelle intenzioni del Re. Sono i giorni della marcia su Roma e il futuro Duce sembra giocare abilmente sulla scacchiera della politica. Il 29 ottobre 1922, Vittorio Emanuele III affi-

La « Radio Italie »
Elle s'appelle « Italia » parce qu'elle est tout fore qu'italienne

SONALE

Luigi
ei Ministri

ROMA

Eccellenza,

Ci è stata segnalata in questi giorni, di una Filiale della Télégraphie sans fil". Tale Società ha zioni radiotelegrafiche per uso pubbli la nuova Società è stato dato avviso a lie", di cui alleghiamo estratto.

Tale fatto ci porge

L'Articolo del quotidiano L'Italia sulla nascita della società di radiotelegrafia Radio-Italia

da la guida del nuovo esecutivo a Mussolini il quale forma un governo di coalizione: alle Poste va il demosociale Antonio Giovanni Colonna di Cesarò, alla Marina Paolo Thaon di Ravel. La XXVI legislatura passa sotto la guida del partito fascista. E la questione del *wireless* - come avremo modo di vedere nel prossimo numero - viene posta come paradigmatica all'attenzione del nuovo esecutivo ed in particolare alla Presidenza del Consiglio, sotto la guida del nuovo sottosegretario di Stato Giacomo Acerbo.

nel prossimo numero

l'intervista a Luigi Meloni
sedi regionali pilastro del servizio pubblico radiotelevisivo

La Rai: quale futuro oltre l'esodo
riflessione di Lia Panarisi

amarcord&storia
le prime radio libere
da Bari, un commovente racconto di Basilio Argeri, Onofrio D'Onchia, Carlo Labellarte e Giuseppe

lettera al direttore
di Franco Ziliotto

CHEARTE IN UGANDA PER IL TERZO ANNO

Silvana Ninivaggi e Giusi Corbelli.

Le esperienza di questi anni ha fatto riflettere sulla necessità di dare una continuità ai nostri interventi che coinvolgono anche gli insegnanti in un percorso formativo.
È questo il motivo per cui abbiamo desiderato sostenere insieme ad Avsi, il viaggio in Uganda per il terzo anno.
Il progetto dal titolo "UGANDA A GIFT FOR ME" si propone di introdurre le maestre e i bambini alle attività manuali artistiche con l'obiettivo di migliorare la loro capacità di pensiero e di riflessione e creare uno spazio di condivisione dove le maestre possano sperimentare in prima persona un metodo educativo utile all apprendimento scolastico e allo sviluppo della persona.
Il progetto si propone anche di far scoprire le esigenze del bambino e di mostrare come attraverso l'arte egli possa crescere e imparare, valorizzando le capacità del singolo in relazione con gli altri.
Durante il corso di formazione iniziato a fine giugno, condotto da Lucia Forneris e Giulia Milanesi, si sono svolte attività inerenti alle quattro aree del bambino: cognitiva, motoria, relazionale e della coscienza di Sé.
Nel programma svolto in entrambi le scuole, prima alla Nintida School con i bambini con disabilità uditiva e poi alla Pre-premary school della Luigi Giussani, si è alternato il lavoro con gli insegnanti e con i bambini.
A tale percorso, quest' anno si è aggiunto nel periodo dal 10 luglio al 23 luglio il Workshop "I create myself " con Silvana Ninivaggi, Giusi Corbelli e Tanino Musso coinvolgendo i bambini delle prime due classi della Primary school, dai 7 ai 9 anni.
Il progetto si è sviluppato intorno al tema del ritratto fotografico. Partendo dal proprio nome, reso protagonista insieme ad un piccolo disegno a tema libero, abbiamo realizzato il primo ritratto su fondo neutro.

Questo primo passaggio ha dato lo spunto ad una riflessione centrata sull'io sono, ho un nome, un viso, ma anche un'identità creativa. I bambini sono stati poi accompagnati in un percorso per la realizzazione collettiva di quattro diversi fondali utilizzando colori a tempera e pennelli, ispirati ai quattro elementi naturali: aria, acqua, terra e fuoco.
Siamo poi passati alla costruzione di un manufatto personalizzato da indossare per il secondo ritratto. Con il copricapo o i monili realizzati hanno posato a figura intera su un fondale a scelta tra quelli da loro stessi dipinti.
In conlusione ad ogni bambino sono state consegnate le foto che hanno inserito in una propria "cartelletta d' identità" con la copertina da loro composta in cui bambini, guidati dagli insegnanti potranno aggiungere nel corso del prossimo anno, pagine creative sul tema "Io sono."

Nel periodo di attività a Kampala grazie alla presenza di Tanino Musso (video giornalista professionista in pensione) e di Giusi Corbelli (coordinamento delle attività multimediali) abbiamo realizzato numeroso materiale video e fotografico per documentare le opere di Avsi e le varie fasi in itinere del progetto di CHEARTE.
Per tutti è stata un'esperienza straordinaria che appena possibile ci piacerebbe condividere !
E quindi a presto!
CHEARTE onlus

asta di beneficenza

"PROMESSE MANTENUTE" Antonella Cappuccio

Settantacinque bambini si raccontano.
Ognuno custodisce nel cuore l"entusiasmo innocente che gli permetterà di scrivere la propria storia.
Settantacinque boccioli d'Uomo che hanno profumato l'Italia.
Settantacinque storie che fioriscono dal seme dell'Italia che ci piace.
Dalla matrice straordinaria che ha elevato a sistema di Bellezza l'esercizio del pensiero artistico, di quello scientifico, delle avventure dello spirito, dell'azzardo del sogno, del coraggio della testimonianza, del sacrificio e della tensione morale nell'impegno civile, nasce la speranza per il futuro del Nostro Paese.
Settantacinque promesse mantenute
Settantacinque frammenti di immortalità
Dal 20 Settembre al 31 Dicembre 2018, lo spazio espositivo Big Santa Marta, a Milano, ospiterà i settantacinque ritratti che l"Artista Antonella Cappuccio ha voluto donare alla causa della ricerca scientifica sulle malattie genetiche rare, condotta da anni dalla Fondazione Telethon.
Le opere verranno messe all'asta e il ricavato interamente devoluto in beneficenza.
Acquistando una delle settantacinque opere darai testimonianza del tuo impegno di Uomo per permettere ai tanti bambini colpiti dalle malattie genetiche rare, di realizzare il sogno di diventare grande

Vuoi saperne di più?
Visita il sito www.promessemantenute.eu e prendi per mano la storia di un bambino
CAMBI CASA D'ASTE
Milano
Via San Marco 22 20121
telefono 02 36590462

5 2018 Armonia

RAI SENIOR CALABRIA E AVIS COMUNALE INSIEME PER IL SOCIALE

*Roberto De Napoli**

Nella città dei Bruzi RAI Senior Calabria e AVIS comunale Unità di Raccolta di Cosenza, hanno redatto un progetto finalizzato a evidenziare l'indissolubilità del rapporto tra informazione e volontariato in generale e in particolare con la donazione volontaria e anonima del sangue, la prevenzione delle malattie del sangue e la legalità. È articolato in due momenti: una raccolta di sangue all'esterno, con autoemoteca e gazebo allestito con cartelli promozionali e i loghi di RAI Senior e AVIS comunale di Cosenza, e un convegno fissato per il prossimo 1 dicembre, ancora a Cosenza.

La raccolta di sangue effettuata lo scorso martedì 9 ottobre ha prodotto ben 29 sacche di sangue (16 in autoemoteca e 13 nella sede dell'Associazione). L'iniziativa ha già fatto sentire gli effetti positivi: molte sono state le domande per diventare soci donatori. In piazza XI Settembre, dove ha sostato l'autoemoteca, in rappresentanza del mondo dello sport, c'era la presidente provinciale del CONI, avv. Francesca Stancati e il difensore del Cosenza Calcio Anibal Cappella, accompagnato dai ragazzi della Primavera under 16. I donatori che si sono presentati sono stati molti, nonostante la crisi nazionale. "La crisi delle donazioni in campo nazionale", ha dichiarato Anna Marcella Iazzolino, presidente dell'AVIS cosentina, al microfono di Massimo Lanari della TGR Calabria, "noi, francamente, con i nostri 3500 donatori, non l'abbiamo tanto sentita". Ha poi aggiunto che il numero dei donatori non è mai troppo e pertanto bisogna lavorare quotidianamente, con pazienza e assiduità, perché aumenti; è

questo il solo modo per rispondere sempre, tempestivamente, alle emergenze come quella provocata dal nubifragio del 5 ottobre scorso nel territorio di Lamezia. La seconda fase del progetto prevede un convegno l'1 dicembre prossimo. Il tema generale previsto è "Il Reporter sociale: informazione, donazione del sangue, prevenzione malattie del sangue, legalità". Lo scopo è di stimolare gli operatori dell'informazione a raccontare la vita quotidiana dal punto di vista del volontariato.

Al Presidente dell'Ordine dei giornalisti è stato chiesto di inserire la manifestazione negli eventi formativi obbligatori per i giornalisti con credito. Adesioni e sostegni sono giunti da più parti: dalle associazioni di volontariato, dalle forze dell'ordine, dalle autorità civili e militari, dall'amministrazione comunale di Cosenza, dalla Federazione provinciale di Cosenza dei Maestri del Lavoro d'Italia, dal CONI provinciale.

Moderatore sarà il giornalista Gregorio Corigliano, già caporedattore della TGR Calabria e consigliere nazionale di RAI Senior.

L'iniziativa è stata ispirata dalla ricorrenza del 60° dell'istituzione della sede RAI in Calabria e dal 58° della nascita dell'AVIS comunale di Cosenza.

*** programmista regista in pensione, pubblicista.** ●

ringraziamento

VISITA AL MUSEO DELLA RADIO

A tutti gli amici
Sabato 22 settembre 2018 ho avuto la fortuna di visitare un museo particolare, quello della radio.
È stato una "goduria", un piacere per gli occhi, un tornare indietro nel tempo e vedere nuovamente apparecchi che non ricordavamo più. La mostra è accuratissima.
La guida che illustra, passo dopo passo, riesce a spiegare in modo semplice anche il "difficile".
Dimenticavo di dirvi che la sede è nella mia Torino, che è stata la "culla" della radio.
Grazie agli amici di RAI Senior per questa bella opportunità.
Eccovi alcune fotografie
Milva Gaeta Gallo
p.s. - nella prima fotografia mi sono fatta immortalare

VA IN PENSIONE LA GLORIOSA GENERAZIONE DEI RAGAZZI DEL '79

Pino Nano

Dal prossimo primo dicembre in Calabria, soprattutto noi che siamo cresciuti respirando l'aria viziata di Via Montesanto a Cosenza e dove sessant'anni fa è nata di fatto la Sede calabrese della RAI, saremo tutti più soli.

Soprattutto, saremo tutti più poveri di prima. Per molti di noi è arrivato ormai il momento di lasciare l'Azienda, un'Azienda che è stata la nostra vita e la nostra vera famiglia. È arrivato il momento insomma di andare in pensione, di salutare per sempre vecchi compagni di lavoro e amici indimenticabili, e non mi si venga a dire per favore che sarà un giorno felice. Sarà un giorno importante, forse, perché andare in pensione significa aver coronato almeno 35/40 anni di lavoro al servizio nel nostro caso della più grande azienda culturale del Paese, e già questo è un privilegio immenso, ma andare in pensione significa anche dover tagliare una parte del proprio passato e della propria esistenza, e questo porta dentro di noi anche una buona dose di tristezza e di profonda malinconia.

Quando, poi, il giorno della pensione arriva non solo per "qualcuno di noi", ma per ben nove colleghi che se ne vanno via tutti insieme e nello stesso giorno, allora il discorso cambia, perché nove compagni di lavoro che ti salutano per sempre e che il giorno dopo non ritroverai più al proprio posto di lavoro, o che all'ora di colazione non troverai più a mensa a pranzo o a cena, allora il rischio è che alla tristezza subentri anche lo smarrimento.

La verità è che improvvisamente, di colpo, ad un certo punto del tuo percorso, scopri che la tua vita se ne è andata via in un baleno, perché è davvero volata via, e che quarant'anni di Rai sono stati solo uno "starnuto", nella migliore delle ipotesi un battere d'ali di farfalla.

Parliamo di quarant'anni di cose vissute insieme, gli uni e gli altri, nel bene e nel male, nella gioia e nel dolore, come se fossimo tutti figli dello stesso padre e parte della stessa famiglia, sposi o spose dello stesso uomo o della stessa donna, e così mentre per tanti anni di lavoro ogni giorno la tua vita ti è sembrata scorrere lenta e sempre uguale, una mattina invece scopri all'improvviso che da "oggi in poi" non farai più quello che hai fatto per quaranta lunghi anni della tua vita.

Per me sono ancora solo 37 anni di Rai, ma per questi miei meravigliosi amici e compagni di lavoro che dal 1 dicembre 2018 non dovranno più presentarsi al mattino per timbrare il loro cartellino, sono anche molti di più.

Quando io e Gregorio Corigliano arrivammo insieme per la prima volta in Rai, a Cosenza in Via Montesanto 25, per essere assunti, per le nostre prime visite mediche, per il nostro primo incontro con l'allora direttore di Sede che era Sandro Passino, e il nostro primo Caporedattore che era Franco Falvo, trovammo anche tutti loro, che erano già in Rai da più di tre anni, e che erano stati i primi colleghi a partecipare alla fase di avvio della Terza Rete della Rai, pionieri di un'epoca lontanissima, ma credetemi è gente che ha costruito sul serio la storia della grande Rai in questo Paese.

Andiamo per ordine, rigorosamente in ordine alfabetico, a lasciare nei prossimi giorni la Sede Rai di Viale Marconi saranno Pietro Cantafio, Tina Fava, Francesco Lamanna, Domenico Marchese, Edoardo Marino, Francesco Mazzei, Mario Miceli, Salvatore Migliari, e Rosalba Valentini. Ma attenzione, a precederli erano già stati prima Peppe Greco, Salvatore Esposito, Tonino Perri, Mario Bucchieri, Bruno Castagna Giovanni Piro, Aldo Pitassi, Enzo Spizzirri, Salvatore Vadicamo e Antonio Valente. Volete sapere di cosa stiamo parlando?

Bene, dietro i nomi di ognuno di loro si cela e si muove la vera storia della TGR calabrese. Stiamo parlando della nascita della Terza Rete Rai, erano esattamente le ore 18.30 del 15 dicembre 1979, quindi dell'avvio della gloriosa e storica stagione dei primi programmi regionali, quando Antonio Minasi ne era allora il capo, e stiamo parlando della fase forse più esaltante della Rai in Italia, quando direttore del TG3 era Biagio Agnes, con Sandro Curzi Condirettore, e Alberto La Volpe e Orazio Guerra vice direttori.

Era la fase della prima sperimentazione TV, dei primi TG regionali, delle prime dirette sul territorio, dei primi collegamenti radiofonici, dei primi approfondimenti regionali per i telegiornali nazionali dell'epoca. Erano gli anni insomma delle prime vere inchieste

Mario Miceli

Francesco Mazzei

Francesco Lamanna

televisive in ogni angolo del Paese, e dove il tutto era affidato ad una serie di tralicci ponti e collegamenti trasversali che oggi fanno solo sorridere, tanta precaria allora sembrava essere la logica e il linguaggio della rete e dell'alta tensione.

Per chi non conosce la Sede Rai della Calabria, vi dico subito che a lasciare l'Azienda per sempre è oggi una delle migliori squadre tecniche che Viale Mazzini abbia mai conosciuto da Roma a Palermo, autentici testimoni di dedizione e di serietà professionale, una vera e propria macchina da guerra perennemente in movimento, un'intera generazione di tecnici e analisti che in Calabria ha materialmente dato corpo alla grande "Mamma Rai".

Ragazzi, solo appena ragazzi, perché tali erano tutti loro appena arrivati in Via Montesanto nel 1979, avevano vent'anni a testa, e oggi, ormai con i capelli bianchi e il fisico provato dall'età, lasciano in tutti noi il ricordo vivo ed esaltante di una esperienza senza pari.

Vedete, è gente che della struttura tecnica Rai sa esattamente tutto e il contrario di tutto, per averla conosciuta come le proprie tasche, dopo averla costruita, gente che conosce la Calabria e il suo territorio da cima a fondo per averla, attraversata mille volte su e giù da una parte all'altra ogni giorno della loro vita, quando da Cosenza per arrivare a Reggio Calabria servivano anche sette ore di macchina, o peggio ancora per arrivare in Aspromonte e nella Locride quasi un giorno di viaggio.

Credetemi, sto parlando di gente che non si è fermata mai davanti a nulla, che ha permesso a noi cronisti di raccontare con la giusta serenità la storia vera delle nostre contrade più lontane, le più inaccessibili, ma anche le più violente, perchè di tensione e di pericoli veri in Calabria ce ne sono stati a iosa in questi ultimi sessant'anni, e tutto questo al freddo e al caldo di queste lunghe stagioni della vita, sotto la pioggia o sotto le bufere di neve, ma sono loro erano in grado di assicurare i collegamenti necessari per la messa in onda, colleghi e compagni di lavoro a cui oggi va il grande merito di avere insegnato a noi più giovani, o agli ultimi arrivati, il segreto e la magia prima della radio, poi della televisione.

È inutile prenderci in giro, ma la verità e proprio questa: il nostro lavoro è sempre stato, anche per noi che ci lavoriamo dentro dalla mattina alla sera, un mondo davvero magico.

Dio mio, quanti ricordi oggi!…, quante trasferte insieme, quanti diverbi, quante litigate, quante discussioni, quante scelte difficili, ma anche quante mediazioni e quanti collegamenti impossibili, resi invece poi reali dalla loro tenacia e dalla loro profonda conoscenza del mezzo….

Con tutti loro oggi se ne va oggi il pezzo più importante dell'azienda che io ho personalmente conosciuto. Naturalmente, è inutile che io qui stia a sottolinearlo, trent'anni di vita insieme sono stati anche trent'anni di condivisione piena e consapevole di problemi comuni, e non solo professionali, perché in questa nostra grande azienda quando entri al mattino alle otto e ne esci dodici ore più tardi, allora sono loro alla fine, i tuoi compagni di lavoro, la tua vera vita e la tua vera famiglia, la prima o la seconda famiglia, poco importa.

Edoardo Marino
Rosalba Valentini
Tina Fava
Mimmo Marchese
Bruno Castagna
Pietro Cantafio
Salvatore Migliari
Salvatore Esposito
Peppe Greco

Ma anche loro, che oggi ci lasciano per sempre, anche loro sono essi stessi figli naturali di altri straordinari compagni di lavoro, arrivati in Rai prima di loro, penso per esempio a Roberto Salvia, Mario Bucchieri, Mario Manna, Tonino e Tommaso Perri, Mario Ricca, Tonino Arena, li hanno presi per mano, e col passare degli anni li hanno aiutati a diventare quello che poi ognuno di questi ex ragazzi in realtà è diventato: maestri del mondo della radio e della televisione, per giunta in una regione complessa e difficile come la Calabria, che sessant'anni fa non avrebbe mai potuto immaginare cosa avrebbe potuto produrre la TV da queste parti.

Ciccio Mazzei, Edoardo Marino, Mario Miceli, Pietro Cantafio, Mimmo Marchese, Salvatore Migliari, Ciccio Lamanna, e prima ancora Peppe Greco, Bruno Castagna, Ciccio Di Michele, Arturo Donato, Ferdinado Biafore, Giovanni Piro, Salvatore Esposito, Aldo Pitassi, Enzo Cuccaro che è già volato in cielo: sono tutti loro i veri autori materiali della grande e straordinaria avventura televisiva in Calabria.

Perché, credeteci per favore, non c'è servizio, non c'è filmato, non c'è programma radiofonico, non c'è approfondimento televisivo, non c'è reportage o inchiesta giornalistica che non porti la loro firma in testa, e soprattutto che non rifletta il carattere del loro modo assolutamente elitario di fare televisione.

Ma con tutti loro se ne vanno anche Tina Fava e Rosalba Valentini.

Quando io arrivai per il mio primo giorno di lavoro al terzo piano di Via Montesanto Tina Fava era la segretaria tuttofare della redazione giornalistica, lavorava insieme a Pino De Salvo, una ragazza capace di risolvere ogni tipo di problema organizzativo, ed era soprattutto il cordone ombelicale tra il caporedattore del tempo, Ciccio Falvo, e il resto della sua redazione giornalistica.

Il mio primo giorno in Rai: il Caporedattore del tempo, l'avvocato Ciccio Falvo, mi ricevette per un minuto soltanto, poi mi affidò a Tina, che mi mise subito a mio agio, mi presentò ai colleghi presenti quel giorno al terzo piano, ricordo c'erano Mimmo Nunnari Enzo Arcuri Oloferne Carpino e Franco Martelli, poi mi assegnò un posto a sedere, proprio accanto alla scrivania di Elio Fata, nella stanza che allora ospitava quel monumento sacro che era Emanuele Giacoia, mi recuperò una vecchia Olivetti funzionante, mi indicò i cassetti dove poter conservare le mie cose, mi spiegò come usare i buoni pasto alla mensa che avevamo lì di fronte, il vecchio ristorante "Da Giocondo", e per i 30 anni successivi ricordo che mi rivolsi continuamente a lei, perché mi aiutasse a risolvere problemi piccoli e grandi della vita convulsa di ogni redazione giornalistica come la nostra.

L'altra collega che va via insieme a lei è Rosalba Valentini, e che come Tina Fava per me rimarrà uno dei ricordi più belli della mia storia in Rai a Cosenza.

Quando io per la prima volta mi presentai in

Via Montesanto, maggio del 1982, perché appena assunto e assegnato alla redazione calabrese, eravamo in due io e Gregorio Corigliano, la prima cosa che il portiere del tempo, Mario Falcone, ci disse di fare fu di "salire al quinto piano del palazzo", e di chiedere della signora Rosalba Valentini, all'Ufficio del personale.
Ricordo che salii al quinto piano con un'emozione che si tagliava a fette, chiesi dell'ufficio del personale, entrai e dentro ci trovai due signore, una meno giovane, Maria Ceraudo, e poi lei, Rosalba Valentini, una ragazza di una classe incredibile, elegante, silenziosa, dai modi e dal portamento borghese, scoprii poi col tempo che era figlia di una gloriosa dinastia di avvocati a Cosenza. Fu lei a farmi firmare le mie prime carte, immagino fosse il mio primo contratto ma non le chiesi neanche cosa ci fosse in quei fogli, tanta era la mia gioia di essere finito alla Rai. E fu sempre lei a spiegarmi, con una severità che contrastava violentemente con questo suo atteggiamento quasi regale e avvolgente, i miei orari di lavoro, i miei doveri aziendali, le regole basilari per incominciare a muovermi in quel mondo.
Da allora, Rosalba Valentini per me è rimasta in assoluto il solo e vero Capo del personale nella Sede dove ero stato assunto, signora di una riservatezza esemplare e di una conoscenza del mondo delle risorse umane come non molti spesso dimostrano di possedere. Ma ricordo anche che fu sempre lei, quel mio "primo giorno di scuola", a presentarmi prima Maria Ceraudo, che lavorava all'ufficio del personale insieme a lei, e poi Carla Vertecchi che era il suo capo e che è stata per lunghissimi anni ancora il capo storico del personale Rai a Cosenza, con Tonino Serafini, allora temutissimo Capo del Gestionale.
Che dire di più?
La storia della Rai in Calabria è cresciuta attorno ad ognuno di loro, e tutto ciò che verrà dopo di loro sarà frutto anche delle cose importanti che, andando oggi via dall'Azienda, ognuno di loro lascia a chi invece rimane. Penso ai tecnici più giovani per esempio, Raffaele Palma, Andrea Recchia, Carlo Spadafora, Marco Carpino, Massimiliano De Lio, Natino Spinoso, Antonio Vacante, Mauro Tedesco, Gianluca Fazio, Emanuele Franzese, Giuseppe Greco, Alfonso Corcione, Fabio De Tommasi, e che dai meno giovani per fortuna hanno assorbito una dote fondamentale per la vita di una redazione, quella della modestia, ma forse ancora di più della pazienza. E quando tra poco andranno via tutti gli altri ormai quasi sessantenni, "gli ultimi dei moicani", Antonio Gatto, Rosario Greco, Pietro Bianco, Salvatore Perrotta, Enzo Biafora, Pino Manzo, allora sarà duro davvero fare i conti con la nostalgia e il passato.
Io non utilizzo facebook, ma da qualche parte mi dicono, e la cosa non mi sorprende affatto, anzi mi rende anche felice, che Mario Tursi Prato, attuale Capo della Segreteria di Redazione, abbia già scritto pubblicamente di loro sul suo profilo fb, ma nessuno meglio di Mario, o di Francesca Pecora, Adriana Manna, Peppino Figliuzzi, Patrizia Campisani, la stessa Olivia Coppola, anche lei ormai già in pensione, sanno quanta verità ci sia in questo mio diario di bordo, loro che dalla segreteria di redazione hanno sempre controllato osservato e governato la tenuta e la rotta procellosa della nostra nave.
Oggi, ai colleghi che dal primo dicembre se ne andranno via dalla Rai per sempre, va la mia riconoscenza personale prima di tutto, per quello che mi hanno insegnato e per l'affetto incondizionato che mi hanno sempre riservato, ma poi a loro credo debba andare anche la riconoscenza dichiarata del Servizio Pubblico Radio Televisivo Italiano, per quanto ognuno di loro ha dato in termini di vita vissuta a questa nostra grande famiglia Rai.
Sono certo che il Direttore di Sede, l'ingegnere Demetrio Crucitti, oggi per altro alle porte e alle prese con un evento di grande prestigio per tutti noi, il 60° Anniversario della nascita della Sede Rai in Calabria, troverà tempo e modo per salutarli e ringraziarli nella maniera più giusta.
Non so se si può dire, ma io ci provo lo stesso: "Buona pensione a tutti cari amici miei". E soprattutto "Non perdiamoci, per favore".

lo scaffale

PERSONAGGI ALLA RICERCA DELLA PISTOLA FUMANTE di Alessandra Trotta

l'autrice

Alessandra Trotta è nata a Roma ed è giornalista e scrittrice, iscritta all'Albo. Nel 2003 inizia la sua collaborazione con alcune trasmissioni radiofoniche di successo, all'interno del palinsesto di Radio 1 Rai, come "Io, Tu, Noi, la Famiglia", alla quale lavora per due edizioni, ed "Europa Risponde". Nel gennaio del 2004 scrive i testi per due edizioni della trasmissione "Capitan Cook" e tra il 2004 e il 2005 coordina la trasmissione "Italia che va" e anche attualmente collabora a progetti nel palinsesto Rai. Ha già pubblicato un libro di poesie Un amore di poesia (Europa Edizioni, 2017).
(La mamma è socio Raisenior)

il libro

Il dolore dell'anima è più insopportabile di quello del corpo e ha una forza devastante che travolge ogni cosa. Da queste pagine trapelano la solitudine, l'angoscia, il male di vivere che si trasformano in una violenza inaudita, nelle mani di un serial killer che uccide le proprie vittime per poi smembrare brutalmente i loro corpi. Uomini che non accettano di essere lasciati dalle loro donne, come oggi la cronaca ci racconta, e che spogliati di ogni sentimento sono incapaci di amare. Incubi che diventano realtà e che lacerano il confine tra ciò che è frutto della nostra fantasia e la realtà. Queste storie ci strappano l'anima, facendoci sentire tutto il freddo della notte più buia, quella in cui anche la luna è nascosta dalle nuvole e il buio avvolge compattamente ogni singola cosa, come un cellophane che si attacca sulle superfici e soffoca ogni respiro, avvolgendo il nostro cuore che, imprigionato, non riesce più a battere…

ANTONIO LOVATO
LEADER DEL SINDACALISMO AUTONOMO

il ricordo di Domenico e colleghi

In questo 2018, nel pieno dell'estate, il 17 luglio, ci ha lasciato Antonio Lovato, una persona che nel sindacalismo Rai ha rappresentato un'epoca, e ha affrontato con piglio innovativo il ruolo di rappresentanza dei problemi concreti dei lavoratori.
Fin dall'inizio, ha mostrato le sue grandissime doti di leader, aveva un carisma non comune, nei congressi le sue relazioni mostravano la lungimiranza delle sue analisi e non mancava mai il sostegno dei delegati come nelle assemblee, in tempi non facili per il sindacato autonomo non mancava mai un grande sostegno della base che riconosceva nelle sue proposte una vitalità che in quegli anni, dopo l'accordo sui salari fra Agnelli e Lama, si era assopita nelle proposte del sindacalismo confederale.
Possedeva le parole giuste per parlare al cuore delle persone e aveva la lungimiranza politica nelle trattative con l'Azienda per tendere la corda fino all'estremo e chiudere positivamente con la controparte al momento opportuno senza mai giungere al punto del non ritorno.
Egli, per tantissimi anni, dagli anni '70 al nuovo millennio, è stato il Segretario Nazionale del Sindacato Autonomo SNATER, un sindacato nato in rappresentanza dei tecnici Rai, che ha consentito ai lavoratori rappresentati di raggiungere grandi risultati nell'inquadramento e nella retribuzione.
Antonio Lovato, credeva fortemente nel ruolo del sindacato autonomo come rappresentante concreto degli interessi dei lavoratori e con questa idea, con grande capacità, determinazione e spiccata intelligenza ha anche saputo al momento giusto, superare l'impostazione di rappresentanza dei soli lavoratori tecnici e ha trasformato con successo, lo SNATER nel sindacato di tutti i lavoratori della Rai.

Grazie alla sua visione e alla sua capacità, al suo instancabile attivismo, per molti anni fu il sindacato maggiormente rappresentativo all'interno della Rai e raggiunse molti successi nelle trattative per i rinnovi del contratto collettivo di lavoro di impiegati e operai.
Seppe anche trasformare lo SNATER in un sindacato di rappresentanza per molte altre realtà del mondo delle telecomunicazioni e ha segnato momenti di novità nelle trattative con le aziende.
Di lui si ricorda la visione che aveva delle cose, che andava al di là del mantenimento dello staus quo, la sua grande capacità di trattativa, il suo non comune senso dell'inclusione, sapeva contemporaneamente trattare con competenza i grandi temi senza mai distanziarsi dalla base dei lavoratori e dai loro specifici problemi.
Con lui le vertenze sindacali grandi o specifiche ripresero ruolo e vigore e tanti lavoratori che si erano sentiti esclusi di nuovo sentirono concretamente vicina la rappresentanza sindacale.
Chi lo ha conosciuto da vicino ricorderà sempre la sua grande umanità, il suo instancabile attivismo, la sua dedizione alla vita sindacale, la sua disponibilità all'ascolto.
Aveva idee chiare sugli obiettivi e teneva sempre con gli interlocutori aziendali rispetto, simpatia e fermezza, doti che gli hanno consentito di chiudere con successo numerose importanti trattative nell'interesse dei lavoratori.
Ciao Antonio, ti salutiamo con l'affetto che tu, lavorando insieme, hai saputo dare a tutti noi che abbiamo collaborato con te nelle varie fasi del tuo lungo mandato.
Sei stato un amico, un maestro, una luce e un esempio che ci rende orgogliosi di averti conosciuto e di aver vissuto con te giorni importanti al servizio di un importante ideale: la salvaguardia dei ruoli e del benessere dei lavoratori.

cronaca delle sedi

Perugia

"VISO D'ANGELO" E L'OLIO UMBRO

Vista sulle colline olivate intorno a Perugia l'inconfondibile figura di "viso d'angelo" ovvero Gabriella Farinon, una delle signorine buonasera della RAI. Attratta sì dal dolce paesaggio ma anche dalla "dolce agogia", un tipo di oliva (si dice cultivar nel linguaggio tecnico) che dà un olio gradevole al palato e sapore alle pietanze. Il "mastro frantoiano" è Giovanni Batta, il suo olio è tra i primi 30 al mondo con un punteggio di 97/100 su una guida specializzata (soltanto 12 oli hanno ottenuto il massimo 99/100).
E "viso d'angelo" è stata conquistata da questo prezioso oro verde ed è diventata, insieme con le amiche, una abituale e gradita cliente. Il suo sorriso ha dato più luce al frantoio pur lindo e modernissimo ma custode degli antichi segreti per ottenere il massimo dalle "olive etrusche" - siamo a un passo dall'Ipogeo dei Volumni – che respirano la magia e la suggestione dell'antico e misterioso popolo che proprio dai "progenitori" degli attuali olivi (alcuni millenari) traevano l'olio per condire le loro pietanze, per accendere fuoco e lampade e per la cura del corpo delle donne e i muscoli di militari e atleti. A questo proposito Plinio scrive:"Ci sono due liquidi che fanno molto bene al corpo umano: il vino per uso interno e l'olio per uso esterno". Ma usare l'olio anche per l'interno è un piacere per il palato e ha una funzione benefica per la salute del nostro organismo.
gino goti

GITA AL CASTELLO GRINZANE

Guidato dalla vice fiduciaria Maria Gherbassi, con un piccolo gruppo di Raisenior della sede, alla gita organizzata da ARC Regione Umbria in Piemonte.
Cultura, paesaggio, Museo Egizio, tartufi e buon vino sulla tavola. Di rigore la visita al Castello di Grinzane Cavour sede dell'Enoteca Regionale Piemontese per una dovuta degustazione ma anche per ammirare il famoso castello eretto attorno a un'antica torre della prima metà dell'XI° secolo e restaurato sapientemente nel 1960: primo centenario dell'Unità d'Italia. Pittoreschi i panorami della Langa che si godono illuminati da una splendida giornata di sole. Raisenior Perugia aderisce con piacere ed entusiasmo ai programmi organizzati da ARC Regione Umbria cui possono partecipare e iscriversi anche soci di altre sedi regionali in regola con il pagamento della quota di associazione Raisenior.
gi.go

Ancona

FESTA PER I NUOVI PENSIONATI

Martedì 30 ottobre 2018, i dipendenti della sede regionale RAI per le Marche, hanno festeggiato i colleghi che hanno maturato il diritto alla pensione:
Loredana Guidi, Responsabile Personale,
Marinella Giuliani impiegata nel Settore RAI Canone
Paolo Medi impiegato nella Segreteria di Direzione.
Momenti di allegria, scambio di doni, fiori e tanta emozione hanno caratterizzato la festa.
Loredana

Bolzano

BOLZANO ARRIVA IL WEB IN REDAZIONE

Anche la sede RAI di Bolzano è arrivata sul WEB con un servizio informazione complesso per tutte e tre le redazioni (italiana-tadesca-ladina), offrendo le notizie principali in ante prima.
Ma sentiamo cosa ci dice il capo redattore della redazione italiana Roberto Vivarelli:
Dal 24 settembre scorso le tre redazioni giornalistiche della sede Rai di Bolzano (di lingua italiana, tedesca e ladina) hanno allargato la loro offerta informativa. Ai classici telegiornali e giornali radio, che restano comunque il prodotto principale del lavoro (le aziende moderne lo chiamerebbero il "core business") si è aggiunto lo "sbarco" sul web, con un sito internet per ciascuna redazione, affiancato da pagine e profili sui principali social (twitter e facebook).
Rispetto ad altre testate informative il sito internet è giunto forse con un po' di ritardo, ma è un sito ben fatto graficamente, aggiornato con frequenza, ricco di notizie e soprattutto di filmati. La carta in più, rispetto ad altre fonti informative, sono proprio le immagini che accompagnano ogni notizia e servizio. A renderlo ancor più appetibile è la tempestività: i servizi vengono pubblicati a montaggio concluso, spesso anche prima che vadano in onda nel telegiornale.
L'indirizzo è:
Rai.it/tgrbolzano. Siti analoghi per i colleghi delle redazioni in lingua tedesca (Tagesschau) ed in lingua ladina (Trail).
Agli stessi indirizzi Tgr Rai Alto Adige, Tagesschau e Trail informazioni e notizie anche su Facebook e Twitter
A questo punto possiamo essere orgogliosi che anche una sede periferica come la nostra, con le sue peculiarità, sia al passo con i tempi offrendo notizie e avvenimenti quasi in tempo reale.
Sandro Saltuari

LUIGI SOLFRINI
deceduto il 23-09-2018 a 92 anni
il ricordo di Sandro Saltuari e colleghi

Caro Gigi,
per noi sei sempre stato un caro amico più che un collega.
Ti sei portato il sorriso, ci manca la tua conversazione calorosa e piacevole.
Eri un affabulatore assiduo di tante storie mai finite della tua Romagna e del lavoro che godevi in segreteria tecnica, dove eri un signore.
Ti ricordiamo apprensivo per il "dopo", troppo incerto!
Ora che là Ti trovi, sciogliamo una preghiera di ringraziamento per esserci stato amico.
Grazie ancora. Ciao.

Pescara

FAUSTO CELESTINI COMPIE 90

Una lieta notizia.
Il giornalista Fausto Celestini, ex Capo Redattore della sede Regionale Rai per l'Abruzzo e da sempre socio Raisenior ed attento lettore di Nuova Armonia, compie novant'anni, con oltre 70 anni di attività giornalistica.
Attualmente rappresenta il più longevo di tutti i giornalisti della nostra Regione.
Auguri Fausto!
Quintildo Petricola

BENITO BURGHI, GAETANINO DI DOMIZIO, DOMENICO TIBERI
il ricordo di Emidio Di Ciccio

Quest'anno la Sede regionale Rai per l'Abruzzo, piange tre ex dipendenti che sono mancati all'affetto dei loro cari e dei numerosi amici e colleghi.
Si tratta di Benito Burghi, Gaetanino Di Domizio e Domenico Tiberii. erano tutti dello stesso reparto, di quella Produzione nata nel 1979 con la terza rete regionale.
Benito, un valido capotecnico proveniente dall'alta frequenza; Gaetanino, un disponibilissimo specializzato di ripresa; e Domenico, coordinatore tecnico dotato di infinita umanità, oltre che di grandi capacità professionali.
Ai loro cari va il nostro cordoglio ed un ricordo commosso.

Perugia

FRANCO BICINI
il ricordo di Gino Goti

Gino Goti legge "Il Corriere dell'Umbria"

La città di Perugia ha ricordato l'autore e attore Franco Bicini nel 30° anniversario della scomparsa.
Per anni Bicini è stato il più prolifico autore dei testi radiofonici per la trasmissione "Qua e là per l'Umbria", un settimanale di vita regionale a cura della redazione del Giornale Radio della sede umbra della RAI. Dalla sua penna sono usciti personaggi caratteristici ancora oggi ricordati con piacere: Catterina, Pompeo, Poldino, Ernestino, Menichino cui erano affidate le scenette scritte da Bicini. E' stata Mariella Chiarini, anche lei attrice di Qua e là per l'Umbria, collaboratrice e sua compagna nella vita a ricordare Bicini organizzando l'evento svoltosi in una gremitissima, prestigiosa e magnifica Sala dei Notari nel palazzo comunale di Perugia. Erano presenti il sindaco Andrea Romizi, alcuni assessori e tanto pubblico di estimatori del poliedrico autore radiofonico, teatrale, televisivo e di cabaret cui è intitolato da quattro anni un piccolo teatro comunale diretto proprio da Mariella Chiarini. Presenti anche alcuni tecnici e altro personale della Sede Regionale dell'Umbria in servizio all'epoca della fortunata trasmissione. Il sottoscritto, ultimo regista della trasmissione, ha realizzato un video con un testo e delle immagini, soprattutto fotografiche, per tracciare la figura di Bicini di cui sono state ascoltate alcune ancora gustose scenette dialettali.

Franco Ciarfuglia - Rita Dottorini - Adello Baldoni "Qua e Là per l'Umbria"

Roma

GITA ANAGNI

La prima gita di Rai Senior dopo la pausa estiva, alla scoperta di Anagni e del Castello di Fumone, si è svolta domenica 23 settembre, sotto un sole prettamente estivo.
Accompagnati dalla guida Valentina, molto preparata e coinvolgente, e con la collaborazione della Pro Loco di Anagni, abbiamo trascorso una fantastica giornata alla scoperta della città medievale e del Castello.
A seguire, abbiamo visitato la Cattedrale, con il relativo museo e la cripta sottostante, definita la "Cappella Sistina del Lazio meridionale", ed ancora il Palazzo di Bonifacio VIII.
Passeggiando per i pittoreschi vicoli della città abbiamo poi concluso la mattinata presso il laboratorio Turri, eccellenza anagnina che può vantare la realizzazione di tarsie lignee di grandissimo pregio, conosciute a livello nazionale ed internazionale.
Il ristorante "Lo schiaffo" è stata l'oasi dove ci siamo rifocillati a ora di pranzo, gustando antipasti tipici, fettuccine ai fungi porcini, gnocchetti al pomodoro, brasato al Cesanese e millefoglie, e godendo di una magnifica vista sulla valle sottostante.
Dopo pranzo, appesantiti ma soddisfatti, siamo partiti alla volta del Castello di Fumone, che attualmente viene utilizzato per i ricevimenti ed al suo interno dispone di un B&B. Anticamente, grazie alla sua posizione strategica, il castello ebbe funzione di vedetta in grado di comunicare con l'Urbe attraverso segnali di fumo: da qui il detto "Quando il castello fuma tutta la campagna trema", e da questo detto la denominazione di "Fumone". Nel 1600 il palazzo venne acquistato dai discendenti di Bonifacio VIII, che lo trasformarono in una sfarzosa dimora di campagna costruendo al suo interno quelli che tuttora risultano essere i giardini pensili più alti d'Europa e riconvertendo in santuario la prigione dove venne rinchiuso, e poi morì, Celestino V. Non solo storia, però: il castello è infatti avvolto nel mistero delle sue leggende… Nelle sue stanze, infatti, è conservato il corpo imbalsamato di Francesco Longhi, unico erede maschio della famiglia che custodiva il castello, tragicamente morto all'età di tre anni in circostanze ancora oggi poco chiare (forse avvelenato dalle sue sorelle?...). Sembra che, di notte, si odano dai sotterranei del palazzo, ancora oggi, gemiti, rumore di passi, pianti…
Elisabetta Alvi

Rai Senior

Associazione Nazionale Seniores Rai

Sede sociale
Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
Cod. Fisc. 96052750583

Presidente Onorario
Marcello Foa

Presidente
Antonio Calajò

Vice Presidenti
Michele Casta
Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
	FIDUCIARI	**VICE FIDUCIARI**
Ancona		
Aosta		
Bari	Celestino Miniello	
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia	Carmine Vardaro	Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S.Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi

Nuova Armonia

periodico bimestrale

Editore
Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile
Umberto Casella

Vice direttore
Anna Nicoletti

Editorialisti
Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni - Luigi Rocchi

Stampa
Industrie Grafiche Editrici S.r.l.
00155 Roma, Via Dalia, 73

Art Director
Federico Gabrielli

Spedizione
SMAIL 2009
Sede legale 00159 Roma – via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
Chiuso in redazione 28 Novembre 2018
Avvio stampa 03 Dicembre 2018

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento
L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.
L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.
L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE
L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti: Euro 25,00 (venticinque/00), per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).
I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019
IBAN:
IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:
UniCredit Banca di Roma
viale Mazzini, 14
c/c 400824690
IBAN:
IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino
il c/c postale è 48556427
intestato a RAISENIOR - TORINO
IBAN
IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su
www.raisenior.it
Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI
Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale
può rivolgersi a:
fiduciari di Sede
umbertocasella@tiscali.it
raisenior@rai.it (06.3686.9480)

l'Orgoglio RAI

...correva l'anno 1968